Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LXVI - N. 209
aprile giugno 2025

Misericordia e pace per il mondo smarrito

Dossier

SIMONE WEIL filosofa e mistica

Sommario

Habemus Papam
Cristiano e vescovo 3

Papi
Francesco il Vangelo destabilizzante 4
Si riprende il cammino 6

Report
140° Capitolo Generale 8
Da papa Francesco 9
A papa Francesco 10
Diario capitolare 11
Alla Famiglia somasca 12
Rinnovamento missionario 13

Intervista
Somaschi una ricchezza in tante culture 14

Province
Capitoli provinciali in Spagna e Italia 16

Dossier
Simone Weil 17

Dentro di me
Tentazioni contro sette antidoti 24

Nostra storia
La valle di Somasca nel Bel Paese di Stoppani 25
Le Parentele Matrimoniali 27

Problemi d'oggi
Guerra 30
A scuola di vita dai Padri del deserto 32

Spazio laici - Laicato Somasco
Se la speranza prende dimora in noi 34
Quero, castello di amore alla vita 36

Note educative
Morte e risurrezione dell'educatore 38

Flash
Notizie in breve 40

In memoria
Ricordiamoli 45

Recensioni
Letti per voi 46

Anno LXVI - N. 209
aprile giugno 2025
Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi

"Mai più la guerra!"
Regina Coeli
di domenica 11 maggio 2025

Direzione editoriale
p. Luigi Amigoni.
p. Adalberto Papini,
Direttore responsabile
Marco Nebbiai.

Hanno collaborato
p. Luigi Amigoni;
p. José Antonio Nieto Sepúlveda;
Enrico Viganò;
p. Giuseppe Oddone;
+p. Secondo Brunelli;
Anselmo Pagani;
p. Michele Marongiu;
Marco Calgaro;
Danilo Littarru;
Elisa Fumaroli;
Diana Spader;
Alessandro Volpi.

Fotografie
Archivio somasco, Autori, Internet
Stampa ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452

Abbonamenti: c.c.p. 42091009
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo. I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico.
Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: Vita Somasca,via San Francesco 16, 16035 Rapallo (GE). Tel. 3295658343.

Aut. trib. Velletri n.14 - 06.06.2006

p. Luigi Amigoni

Cristiano e vescovo

Giovedì 8 maggio 2025, dopo appena quattro votazioni, il cardinal Robert Francis Prevost, "papabile di seconda linea", si è presentato alla loggia di san Pietro come Leone, un nome a sorpresa per quanto glorioso; e si è rifatto, da agostiniano, alla celebre frase del santo di Ippona: "per voi sono vescovo, con voi cristiano".

Del cristiano, a noi accomunato nella fede e nell'amore, c'era tanto nel suo saluto: Dio ci vuol bene, ci ama tutti, siamo tutti nella sua mano, andiamo avanti mano nella mano, senza paura; siamo discepoli di Cristo in cammino verso la patria; insieme siamo una Chiesa missionaria che costruisce ponti e dialogo. E della sua diocesi peruviana, Chiclayo - in una delle zone del disastroso tifone El Niño - ha evocato il popolo "che ha accompagnato il vescovo, ha condiviso la sua fede, e ha continuato a essere Chiesa fedele a Cristo".

E per la grande comunità cattolica a cui, quale vescovo di Roma, intende "presiedere nella carità", e per la quale il conclave più frequentato della storia (133 cardinali) gli ha affidato il peso della guida, c'è stato il proposito di "conservarla" sinodale, Chiesa unita, popolo in pace, che cerca sempre la pace, la giustizia, la carità, la vicinanza specialmente a coloro che soffrono.

Ma non meno presente è stata la preoccupazione di servire e amare il mondo. Per tutte le famiglie, per tutte le persone (ovunque siano), per tutti i popoli, papa Leone ha invocato la pace del Risorto, "una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante", a richiamo anche della benedizione al mondo intero data da papa Francesco nella memorabile domenica di Pasqua.

Alla società in cui, largamente, la sete di trascendenza è anestetizzata da altri desideri e sicurezze, e in cui trapela "la paura del nulla che ha preso il posto di Dio" la Chiesa, adesso guidata da un discepolo di Agostino, indagatore del mistero della storia, insiste a parlare con misericordia "dell'oltre", delle cose ultime e di quelle, valide, penultime: la vita, la morte, la libertà, il male, la sofferenza, la verità, la pace, l'armonia.

Con un'analisi poco sociologica ma di saldo acume evangelico "padre Robert", ora Leone, individua così il contesto in cui testimoniare la fede gio-

- Papa Leone XIV.
Sandro Botticelli, Sant'Agostino nello Studio, ca. 1480. Affresco, dettaglio. Firenze, Chiesa di Ognissanti.

iosa in Cristo Salvatore e spendersi fino in fondo perché "cresca Cristo": la mancanza di fede porta spesso drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e altre ferite.

Per essere cristiani che "non si vergognano del Vangelo", vogliamo essere rafforzati dalla fede e dalla carità di colui che per noi è oggi Pietro.

Da vescovo della Diocesi di Chiclayo, in Perù, in aiuto alla popolazione colpita dall'alluvione causata da El Niño.

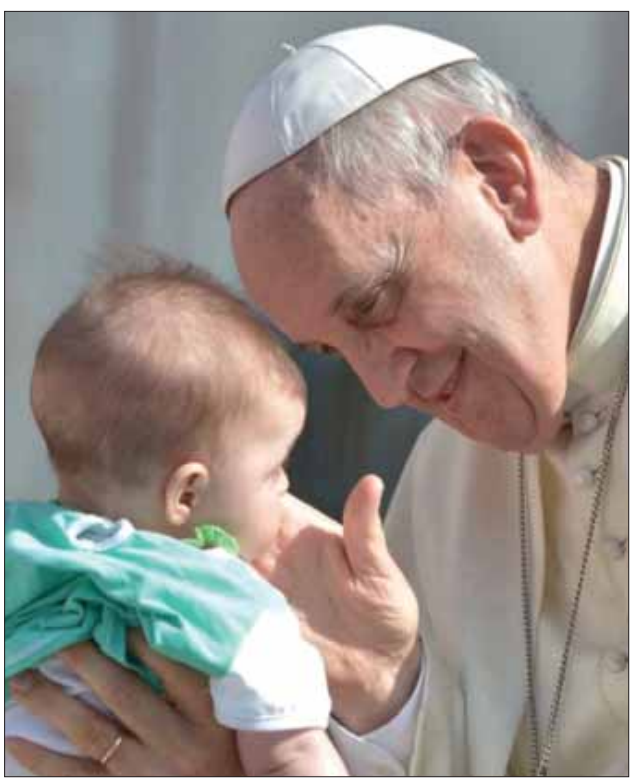
p. Luigi Amigoni

Francesco
il Vangelo destabilizzante

I sei chilometri di smartphone, di applausi e di "grazie Francesco", di sabato 26 aprile, da San Pietro a Santa Maria Maggiore hanno ridetto in altra forma le invocazioni cristiane per "l'eterna luce e pace", che la liturgia latinamente solenne della Chiesa di qualche ora prima ha presentato schiettamente alla misericordia del Padre per colui che, come discepolo e successore di Pietro, ha potuto ripetere, con evangelica umiltà, "tu sai, Signore, che ti ho voluto bene".

Per quale scopo e con quale lingua si è rivolta a papa Francesco la sua gente?

Non ha chiesto il riconoscimento di "santo subito" come venti anni prima si era invocato convintamente da molti per Giovanni Paolo II. Né ha usato l'etichetta di "papa buono", come era stato salutato dalla gente di parrocchia Papa Giovanni. Né lo spartito usato per continuare il colloquio con lui è stato quello della domanda di protezione, di aiuto, di grazia. Ma inventando quasi nuovi stili di religiosità, e alludendo a forme inedite di preghiera, ha voluto ricambiare con i segni di oggi l'attenzione, l'affetto, la fiducia, lo sguardo, e la considerazione che Francesco ha avuto senza misura per tutti e in particolare per gli emarginati e i dannati della terra, che non si è mai permesso di dimenticare in nessuna circostanza ufficiale o improvvisata o rituale.



Jorge Mario Bergoglio Sivori

Nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936.
Gesuita il 12 marzo 1960.
Presbitero il 13 dicembre 1969.
Superiore provinciale dal 1973 al 1979.
Vescovo il 27 giugno 1992.
Vescovo coadiutore il 3 giugno 1997.
Arcivescovo di Buenos Aires il 28 febbraio 1998.
Cardinale il 21 febbraio 2001.
Papa il 13 marzo 2013.
Deceduto il 21 aprile 2025.
Tumulato il 26 aprile 2025.

La gente di Francesco

La gente di Francesco ha usato o ha provato a usare la lingua di Francesco, la lingua dei dettagli, che è la lingua del Vangelo, a lui familiare nel riconoscere, nel salutare, nell'evocare, nel suggerire, nel consolare, nell'asciugare le lacrime con mitezza, nel pregare, nel prospettare il futuro, anche nell'ammonire.

Con questa sintonia l'ha trovato, in vita, diretto, spiritoso, imprevedibile, coraggioso, mai banalmente ripetitivo lungo il senso unico dei discorsi della speranza e dell'abbraccio - riproposto sempre senza condizioni - nella misericordia del Padre.

Si è accorta che la gloria di Dio non è al riparo nell'alto dei cieli, ma ha preso la via della comunicazione e della relazione: Dio si fa vicino, accostabile non per la capacità di chi si erge a maestro ma per la postura discreta di chi si china sul prossimo.

Alcune sue espressioni hanno sbriciolato argini e aperto orizzonti: perché loro e non io? perchè abbiamo globalizzato l'indifferenza? perché temiamo che i poveri li avremo sempre con noi?

Perché spremiamo la terra invece di custodirla e di sentire il suo grido acuto? perché non possiamo essere la terra dei "fratelli tutti" e dei figli dell'unico Dio? Per-

ché l'economia moderna si mantiene sulla cultura dello scarto? E chi ha appreso il suo vocabolario lo ha ricambiato (a Buenos Aires), nell' immagine e nel tono: "Va' in cielo, Francisco, e fai chiasso anche da lì".

La gioia del Vangelo sorgente di speranza

Francesco ha indicato alla Chiesa i segni non ambigui dell'abbassamento, dello svuotamento del potere, della totale identificazione nella condizione umana fatta di dolore e miseria. Non ha desacralizzato il ruolo di papa, ma negli approcci, nelle vesti, nei gesti, negli insegnamenti quotidiani lo ha piegato instancabilmente agli obblighi e al rituale del servizio evangelico.

Ha fatto sentire che Dio ha sempre una carezza per l'umanità e che le beatitudini del Vangelo non sono una vetta inarrivabile, e perciò evitabile, di verità, amore, giustizia e misericordia ma una strada provvidenziale che incrocia il nostro girovagare con bussole disorientanti. Come ha detto un cardinale, papa Francesco ha reso molte persone curiose di sapere cosa ha da dirci il Vangelo.

Ha tenuto insieme, papa Francesco, la visione universale e difficile dei problemi che assediano il mondo con la realtà povera e limitante della vita di ognuno. E ha seguito le vicende di persone e di gruppi con l'amore della concretezza spicciola e con l'intelligenza della lettura globale, quella che, purtroppo, connette principi ferrei di economia e regole dure di vita, a danno dei soliti, tanti e noti, sfortunati.

Le cifre di papa Francesco

10 Concistori: per 163 cardinali (di cui 108 abili a eleggere il suo successore).
4 Sinodi dei vescovi: Famiglia; Giovani; Amazzonia; Sinodalità.
4 Giornate istituite: Poveri (2018); Parola di Dio (2019); Nonni e anziani (2022); Bambini (2023).
4 Encicliche: Lumen fidei; Laudato si'; Fratelli tutti; Dilexit Deum.
2 Bolle per indizione di Giubilei: Della misericordia (2015-16); Ordinario (2025).
7 Esortazioni apostoliche: Evangelii gaudium; Amoris laetitia; Gaudete et exsultate; Christus vivit; Querida Amazonia; Laudate Deum; C'est la confiance.
40 Costituzioni apostoliche.
103 Lettere apostoliche.
355 Lettere.
630 Messaggi.
4.000 (circa) Discorsi.
77 Motu proprio.
48 Viaggi internazionali (66 Paesi visitati).
31 Viaggi in Italia.

942 Santi proclamati, di cui 24 per equipollenza; 919 nel corso di 18 liturgie pubbliche.
1541 Beati proclamati, di cui 2 per equipollenza e 1 per indulto (con ufficio e messa); 1538 in 178 liturgie pubbliche, di cui 6 presiedute da lui.

Solo l'amore rimane

Non rimarranno i segni, non le parole, nemmeno le riforme più o meno riuscite per una Chiesa istituzione che saprà sempre trovare il modo per preservarsi. Non rimarranno i discorsi, i libri, le interviste. Non rimarrà altro che la forza, nel momento del passaggio, di guardare il mondo e di amarlo, di ringraziarlo, di benedirlo. Passeranno i segni e rimarrà la carità.
(*Alessandro Deho' - Credere, 4 maggio 2025 - pag. 51*).

Si riprende il cammino

Ci siamo appena congedati da un Papa che ha avuto istinto, leggendo i segni dei tempi, per uno stile di ministero petrino che ha inquietato i discepoli pur di far stare bene i fedeli (soprattutto quelli rimasti troppo a lungo fuori del tempio). Stiamo per riavere un Papa. Non sappiamo chi sia. Ma il nostro *sensus fidei* si è ormai acclimatato con l'immagine di un pastore che ci inquieta per farci stare bene. E ci rimette in piedi nel nome di Gesù.

Quando arrivi, caro Papa, sarà nel bel mezzo del Giubileo e del Sinodo: ossia della grande occasione di purificazione e di comunione che deve segnare il cambio di passo della Chiesa che riprende a camminare.

Siamo tutti alla Porta Bella del Tempio (*Atti* 3,1-10) come il mendicante che Pietro incontra e guarisce. E più di qualcuno zoppica. Ci trovi lì quando arrivi. (*Pierangelo Sequeri - Punti cardinali - Avvenire 7 maggio 2025, pg. 5*).

Papa Leone XIV

Robert Francis Prevost, eletto Papa l'8 maggio 2025, alle 18.07, al quarto scrutinio. è il 267° Pontefice della storia, con il nome di Leone XIV.

Nasce il 14 settembre 1955 a Chicago (Illinois - USA), da Louis Marius Prevost, di origini francesi e italiane, e Mildred Martínez, di origini spagnole.
Ha due fratelli. Studia nel seminario minore dei Padri Agostiniani e, alla Villanova University in Pennsylvania, nel 1977, consegue la laurea in Matematica e studia Filosofia.

Emette la prima professione nell'Ordine agostiniano il 2 settembre 1978. Tre anni dopo pronuncia i voti solenni. Riceve la formazione teologica a Chicago.
Nel 1981 è a Roma per studiare Diritto Canonico alla Università San Tommaso d'Aquino. Nell'Urbe viene ordinato sacerdote il 19 giugno 1982.

Nel 1985 viene mandato nella missione agostiniana di Chulucanas, a Piura, in Perù.

Nel 1987 discute a Roma la tesi in diritto canonico, e assume vari incarichi nella Provincia agostiniana "Madre del Buon Consiglio", in Illinois.

L'anno successivo raggiunge la missione di Trujillo, in Perù. Nell'arco di undici anni ricopre vari incarichi ed è professore di Diritto Canonico, Patristica e Morale nel Seminario diocesano. Al contempo gli viene anche affidata la cura pastorale di quella che sarà la parrocchia di Santa Rita (1988-1999), nella periferia della città.

Nel 1999 è eletto priore provinciale della Provincia Agostiniana "Madre del Buon Consiglio" di Chicago; nel 2001 al Capitolo generale agostiniano i confratelli lo scelgono come priore generale, confermandolo nel 2007.

Nell'ottobre 2013, torna nella sua Provincia agostiniana, a Chicago, fino a quando Papa Francesco lo nomina, il 3 novembre 2014, amministratore apostolico della diocesi peruviana di Chiclayo. Ordinato vescovo il 12 dicembre 2014, è nominato dal Pontefice argentino vescovo di Chiclayo il 26 settembre 2015.

Il 30 gennaio 2023 il Papa lo chiama a Roma come prefetto del Dicastero per i Vescovi e Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina. E nel Concistoro del 30 settembre dello stesso anno lo crea cardinale, assegnandogli la diaconia di Santa Monica.

- Prima Messa "Pro Ecclesia" nella Cappella Sistina il 9 maggio. Papa Leone benedice l'assemblea con il Santo Vangelo prima dell'omelia.

Lo stemma del Papa

Lo stemma raffigura uno scudo diviso diagonalmente in due settori: quello in alto ha uno sfondo azzurro e vi è raffigurato un giglio bianco; quello in basso ha uno sfondo chiaro e vi è rappresentata una immagine che ricorda l'Ordine di sant'Agostino: un libro chiuso sul quale vi è un cuore trafitto da una freccia.
L'immagine richiama l'esperienza della conversione di Sant'Agostino che lo stesso spiegava con le parole *Vulnerasti cor meum verbo tuo,* "Hai trafitto il mio cuore con la tua Parola".
Il motto episcopale e papale di Papa Leone XIV: *In Illo uno unum*, riporta le parole che Sant'Agostino ha pronunciato in un sermone, l'*Esposizione sul Salmo 127* (3) per spiegare che "sebbene noi cristiani siamo molti, nell'unico Cristo siamo uno".
(*Vatican News 10 maggio 2025*).

Papi provenienti da Istituti religiosi

9 Papi benedettini: Gregorio Magno; Silvestro II; Gregorio VII. Vittore III; Gelasio II; Clemente VI; Urbano IV; Pio VII; Gregorio XVI.
2 Papi cistercensi: Eugenio III; Benedetto XIII.
4 Papi domenicani: Innocenzo V; Benedetto XI; Pio V; Benedetto XIII.
5 Papi della famiglia francescana: Niccolò IV; Sisto IV; Giulio II; Sisto V; Clemente XIV.
1 Papa teatino: Paolo IV.
1 Papa gesuita: Francesco I.
1 Papa agostiniano: Leone XIV.

Cardinali religiosi partecipanti al conclave 2025

- Salesiani = **5**;
- Gesuiti = **4**;
- Francescani Minori = **4**;
- Francescani conventuali = **3**;
- Domenicani, Lazzaristi, Redentoristi; Verbiti = **2** per ciascun istituto;
- Agostiniani, Cappuccini, Carmelitani, Cistercensi, Istituto Consolata, Scalabriniani, Spiritani, Istituto Sacro Cuore, Istituto secolare S. Pio X = **1** per ciascun istituto.
- Totale = **33** da **17** istituti diversi.

Enrico Viganò

140° Capitolo Generale

Messaggio a sorpresa del Papa - Anno somasco 2028 - Rinnovo delle cariche

- L'Aula capitolare con i suoi componenti assegnati a posti decrescenti, secondo la data di professione.

Messaggio

A rendere particolare questo 140° Capitolo generale è stato il messaggio a sorpresa del Papa, scritto dal Policlinico Gemelli il 5 marzo, il giorno prima della fissata sua udienza con i membri del Capitolo generale, naturalmente saltata.
Svolgendo il tema assegnato al Capitolo e fondandosi sulle due citazioni scelte - una frase del profeta Aggeo e una espressione forte dell'ultima lettera di san Girolamo - il Papa ha chiesto di "non scoraggiarsi e non lasciarsi andare perché il Signore continua a chiamare e sostenere, anche se cambiano le sfide".

Anno somasco

Il Capitolo dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi si è aperto ad Ariccia (RM) Il 2 marzo 2025 e si è chiuso il 14 marzo, felicissima coincidenza con il giorno della proclamazione di san Girolamo Emiliani a patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata, avvenuta nel 1928, essendo pontefice Pio XI, "il papa brianzolo". Proprio pensando a tale imminente centenario, il Capitolo ha dichiarato il 2028 anno somasco, anno celebrativo, d'impegno, d'imitazione e diffusione delle virtù del Fondatore. Ha anche proposto di rinnovare le analoghe iniziative di festa e di studi di un secolo fa, quando si individuò il 1928 come quarto centenario dell'avvio delle opere di carità e del cammino veramente evangelico di Girolamo Emiliani nella sua Venezia.

Elezioni capitolari

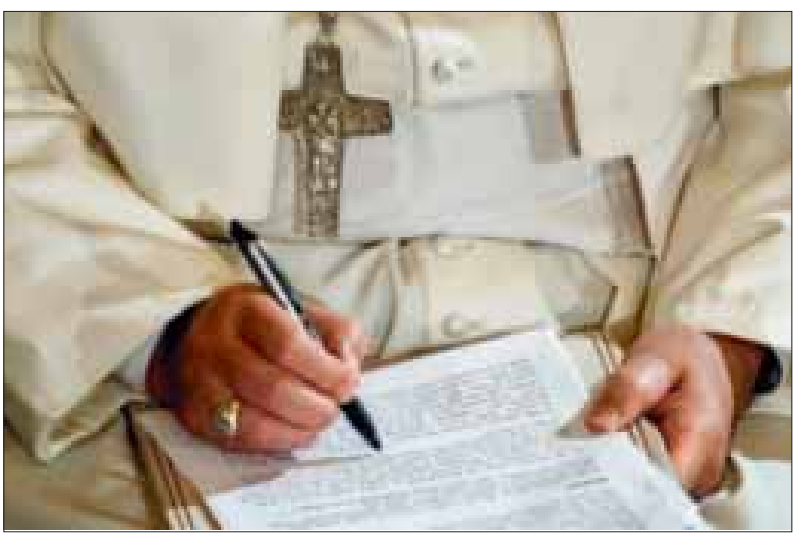
Il Capitolo ha proceduto all'elezione delle cariche per i prossimi sei anni.
Preposito generale: p. José Antonio Nieto Sepúlveda, spagnolo (rinnovo); *Vicario generale e primo Consigliere*: p. Grecious Yesudasan Kuttiyil, indiano (rinnovo); *Secondo Consigliere*: p. Gianluca Cafarotti, italiano; *Terzo Consigliere*: p. Christopher John De Sousa, australiano; *Quarto Consigliere*: p. José Harvey Montaña Plazas, colombiano (rinnovo).

- I componenti del nuovo Governo dell'Ordine Somasco. Da sinistra: p. Christopher John De Sousa, p. Gianluca Cafarotti, il Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda, p. Grecious Yesudasan Kuttiyil, p. José Harvey Montaña Plazas.

Da papa Francesco

Al Reverendissimo Padre generale e ai cari fratelli Somaschi

Sono lieto di inviarvi questo messaggio in occasione del vostro 140° Capitolo generale. Rivolgo un particolare saluto al Superiore generale dell'Ordine e ai Consiglieri.



Avete scelto come tema per i vostri lavori il motto "Coraggio, non temete! Vi siete offerti a Cristo. Testimonianza e fraternità".
A più di due millenni dai tempi del Profeta e a circa cinque secoli da quelli del Fondatore, questo duplice messaggio rimane valido: non scoraggiarsi e non lasciarsi andare, perché il Signore continua a chiamare e sostenere. Cambiano tuttavia le sfide e perciò vorrei approfittare di questa occasione per riflettere con voi su due di esse: l'inculturazione e la missione.

L'inculturazione

Con tanti anni di storia alle spalle l'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi si presenta oggi come una grande famiglia internazionale e multiculturale, in cui le diversità sono armonizzate e unite dallo stesso carisma e dalla comune vocazione.
Ciò vi rende specchio di un mondo sempre più caratterizzato dall'arricchente interazione di civiltà e tradizioni in cui la gente si sposta e si incontra molto più che in passato, "una società che, talvolta senza rendersene conto, ha un profondo anelito a una fraternità senza frontiere. Purtroppo non mancano gravi e dolorose contraddizioni. In questa realtà ricca al tempo stesso di opportunità e di problemi, la vostra presenza di comunità in cui ci si accoglie reciprocamente come dono di Dio per la crescita e il bene di tutti è segno profetico e un potente annuncio evangelico.
E proprio perché tale messaggio cresca e risuoni forte, vi incoraggio a coltivare tra voi e con tutti uno stile di fraternità: a ricevere con amore e apertura chi arriva e ad accostarsi con umiltà, rispetto e gratitudine alle realtà cui si è inviati. Ecco dunque quattro vie di inculturazione importanti per il vostro cammino: accogliere, valorizzare, rispettare, amare.

Reverendissimo Padre,
cari fratelli,

sono lieto di inviarvi questo messaggio in occasione del vostro 140° Capitolo Generale. Rivolgo un saluto particolare al Superiore Generale dell'Ordine e ai Consiglieri.

Avete scelto come tema per i vostri lavori il motto: "Coraggio, non temete! Vi siete offerti a Cristo. Testimonianza e fraternità". Fate riferimento alle parole con cui il profeta Aggeo incoraggiava Zorobabele, Giosuè e tutto il popolo d'Israele tornato dall'esilio a ricostruire il Tempio del Signore (cfr *Ag* 2,4.5). Ricorda poi anche il contenuto di una lettera di San Girolamo Emiliani, in cui egli, rivolgendosi ad alcuni confratelli, li richiamava agli impegni della loro consacrazione e li esortava a non cedere alle tentazioni del rilassamento e della mediocrità (cfr *Lettera a Ludovico Visconti in Bergamo*, Somasca, 11 gennaio 1537).

A più di due millenni dai tempi del Profeta, e a circa cinque secoli da quelli del Fondatore, questo duplice messaggio rimane valido: non scoraggiarsi e non lasciarsi andare, perché il Signore continua a chiamare e sostenere! Cambiano tuttavia le sfide, e perciò vorrei approfittare di questa occasione per riflettere con voi su due di esse: l'inculturazione e la missione.

L'inculturazione. Con tanti anni di storia alle spalle, l'Ordine dei *Chierici Regolari Somaschi* si presenta oggi come una grande famiglia internazionale e multiculturale, in cui le diversità sono armonizzate e unite dallo stesso carisma e dalla comune vocazione. Ciò vi rende

La missione

Fin dagli inizi della sua opera san Girolamo ha vissuto il servizio ai bisognosi come occasione per offrire loro, assieme all'assistenza materiale e alla formazione intellettuale, l'annuncio del Vangelo e il dono della grazia, rivolgendosi in particolare ai più poveri tra i poveri. Siete nati come missionari per il riscatto e la salvezza degli ultimi. Dovunque la Provvidenza vi mandi, allora, vi incoraggio ad essere veri "missionari servi dei poveri", come dice il vostro nome. E vi raccomando, non dimenticatevi di pregare per me. *Roma, Policlinico Gemelli, 5 marzo 2025.*

A papa Francesco

Indirizzo di omaggio - stralcio - del Preposito generale preparato per l'udienza fissata il 6 marzo 2025

Santo Padre,
a nome di tutti noi che rappresentiamo l'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca nel suo 140° Capitolo Generale; a nome di tutti i nostri fratelli che servono umilmente la causa del Vangelo in 24 paesi dei cinque continenti, e a mio personale nome, La salutiamo con grande emozione, umiltà e gioia.
E con infinita gratitudine.
Ci accompagnano le Madri generali della nostra famiglia carismatica: Suore Somasche Figlie di San Girolamo; Missionarie Somasche Figlie di san Girolamo; Oblate della Mater orphanorum; Orsoline di San Girolamo di Somasca. E ci sono alcuni laici a rappresentanza dei tanti che vivono la nostra spiritualità e collaborano nelle nostre opere.

Il nostro "umile Ordine, che trae origine dalla Compagnia dei servi dei poveri, suscitata nella Chiesa di Dio da San Girolamo Emiliani" non è molto numeroso. Siamo - come amava ripetere il mio predecessore, oggi vescovo, P. Franco Moscone - una Congregazione antica per fondazione, con quasi 500 anni di servizio nella Chiesa a favore dei piccoli e dei poveri; e, allo stesso tempo, giovane per espansione. Pochi anni fa infatti, nel 2021, abbiamo celebrato il centenario della prima comunità fuori Europa, in America Centrale, in El Salvador, per rispondere alla chiamata della Chiesa, giunta da Benedetto XV con la Maximum Illud, del 1919. Si può dire che negli ultimi 100 anni siamo cresciuti in modo sorprendente. E più concretamente, negli ultimi 20, la Congregazione è stata benedetta nelle strutture più giovani con un incremento significativo di professioni e ordinazioni sacerdotali. Ciò ha favorito, da parte del governo generale, con la preziosa collaborazione dei governi provinciali, la formazione di un piccolo "tsunami missionario", con l'intento di rispondere all'esigenza di "operai per la messe" sorta nelle comunità più invecchiate. Questo ha rappresentato in tanti casi un bene per la missione e l'arricchimento della vita fraterna.
Abbiamo scelto, come tema proprio del Capitolo, la fraternità nelle comunità, sotto la prospettiva della multiculturalità, con le gioie e le ombre che essa comporta nelle relazioni tra fratelli di origini diverse e variegate, uniti, tuttavia, in una missione comune.
La ringraziamo, caro Santo Padre, per averci accolto. La ascoltiamo con affetto filiale; e mentre le porgiamo gli auguri per il 12° anniversario della sua elezione a Vescovo di Roma, Le assicuriamo al contempo la preghiera di tutti.

Diario capitolare

Domenica 2, lunedì 3 e martedì 4 marzo

I lavori iniziano la sera del 2 con i Vespri nella sala-cappella del Centro san Girolamo di Ariccia e con l'ingresso nell'aula capitolare. Dei trentacinque membri convocati risultano assenti i tre padri provenienti dall'India, per il ritardo subito del "visto" di viaggio. Vengono poi assegnati gli incarichi capitolari: due moderatori delle riunioni, tre scrutatori, cinque membri della commissione di coordinamento, quattro incaricati per il corretto svolgimento degli atti liturgici. Per le Lodi-Messa e i Vespri, si segue, giorno dopo giorno, questo ordine linguistico: italiano, spagnolo, inglese, portoghese. La presidenza degli atti liturgici è assegnata, oltre che al Padre generale e al vescovo Franco Moscone (presente il mercoledì delle ceneri, 5 marzo), ai nove superiori maggiori. Lunedì 4, condividono la giornata di preghiera e riflessione, guidata dal cardinale Luis Antonio Tagle, filippino, pro-prefetto del dicastero per l'evangelizzazione, anche i laici giunti al Capitolo e le rappresentanti dei quattro istituti femminili legati al nostro: la Superiora generale delle Orsoline di Somasca, la Vicaria generale delle Suore Missionarie Figlie di san Girolamo, la Vicaria generale delle Oblate della *Mater orphanorum*, una Consigliera delle Suore Somasche Figlie di san Girolamo. Il pomeriggio e il giorno seguente, le stesse suore offrono una relazione sulle esperienze di inculturazione in atto nei loro istituti.
Il Padre generale apre la prima seduta effettiva leggendo la sua relazione, in italiano. Ogni capitolare dispone del testo nella "propria" lingua. Generalmente tutte le relazioni sono disponibili nelle quattro "lingue somasche".

Da mercoledì 5 a sabato 8 marzo

Seguono gli interventi dei rappresentanti dei gruppi nazionali di "laici somaschi", provenienti da Filippine, Honduras, Spagna, Italia, che sono presenti nei primi giorni. Presentano alla discussione le loro relazioni i Superiori maggiori e i Consiglieri generali, ognuno titolare di qualche settore da coordinare (economia, aiuto alle missioni, formazione iniziale e permanente, animazione del laicato somasco, causa di beatificazione di fratel Federico Cionchi). Viene letta anche la relazione inviata dall'Archivista generale. Il 6 marzo il Padre generale legge l'indirizzo di saluto preparato per l'incontro - sospeso - con il Papa.
Si avviano le discussioni sui temi enunciati nelle relazioni o inviati dai religiosi al Capitolo. Con l'arrivo dei capitolari indiani (7 e 8 marzo) l'Assemblea è completa.

Lunedì 10 marzo

Si celebra la Messa quaresimale "per l'elezione del Preposito generale". Tiene l'omelia il decano del Capitolo p. Giuseppe Oddone. Si svolgono le elezioni del Padre generale, del Vicario e degli altri tre consiglieri.
Per p. José Montaña, al suo terzo mandato consecutivo, è richiesta la conferma vaticana, che arriva il giorno 12.

Da martedì 11 a venerdì 14 marzo

I lavori entrano nel vivo con i gruppi di studio che approfondiscono i temi assegnati ad ognuno di loro.
Le conclusioni sono portate all'Assemblea capitolare che poi esamina e vota i relativi testi sottoposti: le decisioni valide e gli orientamenti di vita proposti per tutto l'Ordine, le sollecitazioni di lavoro per i vari livelli di governo. Viene elaborato e votato il messaggio capitolare alla famiglia somasca. Con la Messa di conclusione, presieduta dal Padre generale, e le formule di rito, termina, venerdì 14 marzo - anniversario della proclamazione di san Girolamo a patrono universale degli orfani - il Capitolo generale ordinario numero 140.

P. Luigi Amigoni

Alla Famiglia somasca

A conclusione di questa esperienza di collegialità e sinodalità che abbiamo vissuto nel 140º Capitolo del nostro Ordine, eleviamo insieme la nostra lode e la nostra preghiera.

● Ti benediciamo, Padre, perché

l'esperienza di comunione vissuta nel Capitolo ci ha fatto riscoprire il tuo amore di predilezione, mettendoci nuovamente in contatto con le sorgenti della nostra storia; per questo abbiamo deciso di considerare Somasca, il nostro luogo di pace, come punto di riferimento per la formazione iniziale e permanente.

● Ti benediciamo, Padre, perché il tuo amore e la tua benedizione continuano a manifestarsi nelle nostre comunità con nuove vocazioni e chiari segni che abbiamo ancora una affascinante storia da costruire, sotto lo sguardo paterno e protettore del nostro Fondatore san Girolamo.

● Ti benediciamo, Padre, perché il patrimonio secolare della nostra tradizione, custodito dalle più antiche fondazioni, sarà trasmesso alle nuove generazioni, affinché l'unità e la fedeltà al Carisma siano ancora una storia di speranza che possa liberare dalla schiavitù delle nuove povertà.

● Ti benediciamo, Padre, perché continui ad ispirarci la gioia di proclamare la bellezza della nostra vita religiosa anche attraverso l'utilizzo responsabile dei nuovi canali di comunicazione, rappresentati dalle opportunità delle reti sociali.

● Ti benediciamo, Padre, perché in ogni continente il carisma della Famiglia somasca continua ad affascinare laici che desiderano condividerne con noi la crescita e il consolidamento.

● Ti benediciamo, Padre, perché il tuo Spirito ci ha aiutato a comprendere che non dobbiamo cedere alla tentazione di chiuderci nella stereotipata riproposizione di modelli consolidati, ma ricercare con coraggio nuovi modelli organizzativi e strutturali per incarnare la novità del messaggio evangelico declinato secondo la storia, ancora viva, di Girolamo.

● Ti benediciamo, Padre, perché abbiamo condiviso momenti di comunione e possibili percorsi progettuali con le famiglie religiose femminili che si ispirano alla comune fonte carismatica del nostro Fondatore.

● Ti benediciamo Padre perché non ci hai fatto mancare l'amorevole e paterna benedizione di Papa Francesco, con un messaggio incoraggiante (….).

● Sostieni ora, Padre, con la tua benedizione la decisione del Capitolo di celebrare nel 2028 l'Anno Somasco con opportune iniziative e celebrazioni adeguate per riflettere sull'attività caritativa e sulla spiritualità di San Girolamo, in continuità con quanto avvenuto nel 1928 e a memoria del primo centenario della proclamazione di san Girolamo Emiliani a Patrono universale della gioventù orfana e abbandonata.

Ariccia, 14 marzo 2025.

Congregazione o Ordine?

- Il Capitolo generale 2025 ha deciso che d'ora in poi la denominazione ufficiale e abituale dei Somaschi sarà Ordine dei Chierici Regolari Somaschi.

- Dalla bolla di riconoscimento dei Somaschi del 1569, ad opera di Pio V, alle Costituzioni in vigore fino al 1927 e poi nelle Costituzioni del 1981 e attuali, il nostro Istituto risulta Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi.

- Solo nelle Costituzioni del 1927 e nei successivi testi approvati fino al 1970 l'Istituto si qualifica come Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, appellativo che adesso riprende.

- La spiegazione dei cambi di nome non è difficile. Fino al secolo XVI esistono (comunque si indichino: Ordine - Congregazione - Compagnia) solo Istituti di voti solenni, cioè con voto perpetuo di povertà che non consente né l'uso libero né il possesso di beni.

- Con il XVII secolo si precisa che gli Istituti sorti dopo il XVI secolo abbiano solo i voti semplici (temporanei e definitivi). Il voto semplice di povertà comporta solo la rinuncia al libero uso dei beni, ma non la rinuncia al loro possesso. Compare così l'uso di considerare Ordini gli Istituti di voti solenni e di chiamare Congregazioni gli Istituti di voti semplici.

Rinnovamento missionario

Riflessioni introduttive del cardinal Luis Antonio Tagle - stralci

Nella lettera di convocazione del Capitolo, il Padre generale con il suo Consiglio ha indicato punti importanti per la preghiera, la decisione e l'azione. Spero che la mia riflessione possa essere di aiuto al vostro discernimento comunitario.

Il cambiamento nella Chiesa

Il cambiamento è uno degli aspetti più ordinari o normali della vita umana. Da mattina a sera noi iniziamo o reagiamo al cambiamento. Le famiglie, le società e le nazioni sono in un continuo moto di cambiamento. Il cambiamento riguarda anche la Chiesa. Il termine preferito nella Chiesa cattolica quando parliamo di cambiamento è "rinnovamento" (*renovatio*). Il rinnovamento deriva da un'iniziativa di Dio.Per compiere il suo piano, e per il potere dello Spirito, Gesù genera una nuova umanità, nuovi cieli e nuova terra. Il dono della vita rinnovata in Dio è già all'opera nel mondo ma attende la sua pienezza in una speranza attiva. Esistono molti modi di vedere il cambiamento o il rinnovamento che dovrebbe avvenire nella Chiesa. Uno afferma che il rinnovamento succede se la Chiesa riafferma la sua immutabile tradizione e autorità. Un secondo modo di vedere crede che il rinnovamento avverrà tramite un'organizzazione efficiente. Un terzo modo vuole la Chiesa coinvolta nelle culture del mondo da considerare come sorgenti di rinnovamento. Un quarto modo di vedere vuole che la Chiesa ritorni alla sua forma primitiva, quella del Nuovo Testamento. Un quinto modo chiede lo sviluppo del potenziale umano dei membri della Chiesa. Un sesto modo pone il rinnovamento nell'impegno missionario con i conseguenti cambiamenti di ambito umano. Tutti questi modi di vedere contengono elementi di verità, di forza e di debolezza.

Per l'Asia, il sesto modo sembra il più appropriato: la Chiesa è rinnovata nell'identità quando testimonia il Regno di Dio nel dialogo con le culture, le religioni, i poveri.

Sedersi a tavola

Gli asiatici amano mangiare. Mangiare non è solo una questione di cibo, ma è riunirsi in una comunità, in una famiglia. La tavola è completa quando c'è cibo e ci sono storie umane che nutrono l'amicizia e la solidarietà. Una Chiesa rinnovata può, in Asia, essere paragonata a una grande tavola che ha posto per tutti. È una tavola dove i beni e le risorse della terra devono essere condivise specialmente con i poveri. una tavola dove la gente che non ha niente da mangiare e non ha nessuno con cui mangiare può sedersi con dignità. Intorno alla tavola la Chiesa è cambiata e rinnovata dallo spirito di reciproca accettazione, partecipazione, e corresponsabilità. Ognuno ha qualcosa da dare e qualcosa da ricevere.

Intelligenza culturale

L'avventura di far camminare insieme persone con una libertà umana unica è un'esperienza che richiede umiltà. Una leadership che discerne in una Chiesa sinodale richiede "intelligenza culturale". Il camminare insieme "interculturalmente" riduce la paura dell'altro, consente alle culture di purificarsi a vicenda e di trarre il meglio l'una dall'altra. Gesù era una persona di cultura ebraica, la sua; ma egli ha anche portato la "cultura" di Dio nelle culture umane ridefinendo lo spazio (toccando quelli affetti da lebbra; permettendo a una donna di bagnargli i piedi con le sue lacrime), il tempo (il Padre determina la sua ora), la famiglia (non solo sangue ma obbedienza alla volontà di Dio), le eroine e gli eroi (la donna siro-fenicia; il buon samaritano; il criminale pentito; il centurione sotto la croce).

Sopra: - Il Card. Luis Antonio Gokim Tagle, Pro-prefetto della sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari del Dicastero per l'evangelizzazione.

A fianco: - Il Cardinale nell'Aula capitolare, al tavolo della presidenza, tiene la meditazione iniziale.

Somaschi
una ricchezza in tante culture

Enrico Viganò

Quando nei corridoi del Capitolo Generale ad Ariccia il nome di padre Nieto era sempre più insistente per la riconferma, gli dissi: "Padre, i suoi confratelli hanno fiducia in lei, anche se per lei sarà sicuramente una grande responsabilità, un grande onere più che onore.
Spero proprio - mi disse - che i miei confratelli ci ripensino. Ho bisogno in questo momento di tanta preghiera.
E lei mi ricordi nelle sue preghiere".

-Il Padre Generale, in visita alla Delegazione della Nigeria, a Enugu - Transekulu, nella Home for Boys.

"Quando un bambino è solo, non ha di che mangiare, muore per la guerra, significa che il re Erode è vivo e continua a uccidere".

Padre, i suoi confratelli non hanno avuto alcun ripensamento e l'hanno riconfermata.
Come ha vissuto i momenti della votazione e dell'elezione?
È stato un momento molto intenso.
In quel frangente mi sono messo nelle mani dei fratelli, fratelli che volevano bene a me e anche all'Ordine e cercavano, sotto l'azione dello Spirito Santo, la persona più adatta a guidarli in un periodo storico sicuramente non facile.
Ho accettato per obbedienza e per servizio all'Ordine.

***Onus meum leve*: le parole di Gesù** (il mio peso è leggero) **sono diventate lo stemma dell'Ordine. Con Gesù ogni peso diventa leggero: anche quello di guidare l'Ordine somasco?**
Umanamente viene da sorridere sentire una persona affermare che il peso di una croce è leggero.
Il nostro stemma ha senso guardando gli obiettivi da raggiungere. Per spiegare questo vado a una esperienza che ho vissuto in Colombia, ad Altos de San Jerónimo, sopra Bogotá, a tremila metri di altezza: un'esperienza con alcuni giovani, straordinaria. In tre dovevamo portare 60 chili di aiuti a famiglie povere.
Abbiamo preso un pullman, poi la funivia e poi a piedi. Gli ultimi 300 metri sono stati difficili: a tremila metri manca l'ossigeno. Eppure ci facevamo coraggio perché ci aspettavano i poveri, che avevano bisogno di che mangiare.
Questo obiettivo ci ha dato forza e anche i 60 chili sono diventati leggeri. Ecco, i poveri che ci aspettano dovunque rendono la nostra fatica meno pesante.
È bello che il Papa ci abbia definito - con originalità - i missionari servi dei poveri.

Lei è Superiore generale di un Ordine che, come ha scritto il Papa nella lettera a voi inviata dal Policlinico Gemelli, è diventato una grande famiglia internazionale e multiculturale, in cui le diversità sono una ricchezza ma possono essere anche motivo di difficoltà. Lei cosa ne pensa?
Noi avevamo l'udienza con il Santo Padre il giorno 6 marzo ma, per il suo ricovero al Gemelli non abbiamo potuto incontrarlo. E invece è arrivata questa lettera che ci ha fatto immensamente piacere. Un dono inaspettato. Una lettera che ci definisce famiglia internazionale e multiculturale. Siamo in 24 Paesi e non

è sempre facile accogliere altre culture, altre tradizioni e lingue rispetto alla propria. Il Papa ci invita a lavorare su ciò che ci unisce. Noi europei dobbiamo toglierci dalla testa che siamo i migliori.
No, siamo tutti importanti e uguali.

Il Capitolo ha dichiarato il 2028 Anno Somasco, in ricordo dei cento anni dalla proclamazione di san Girolamo patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata. Che anno sarà?
Abbiamo già ipotizzato per questo "Anno santo" un incontro con il Santo Padre, e poi convegni e dibattiti. Ma soprattutto dovrà essere un anno di coinvolgimento di tutto l'Ordine per la difesa a livello generale della gioventù abbandonata. Noi da tempo abbiamo dichiarato il 28 dicembre, festa liturgica dei Santi Innocenti, "Giornata Mondiale Somasca per l'infanzia negata".
Sarebbe bellissimo riuscire a trovare per il 2028 gli strumenti per incidere ad alto livello nella difesa degli orfani e dei ragazzi abbandonati. Ho un sogno. Quando un bambino è solo, non ha di che mangiare, muore per la guerra, significa che il re Erode, vivo, continua a uccidere. Ma quando un bambino ha tutto il necessario per la crescita, ha le medicine, la scuola e soprattutto l'amore della famiglia, allora il re Erode è stato ammazzato. Ecco il mio sogno: eliminare gli Erodi, portando assistenza, felicità ai tanti bambini che soffrono.

- Ad Haiti, nell'Hogar de Minores coi ragazzi e due confratelli della Provincia de Centroamerica y del Caribe.

Uno dei temi che si è toccato nel Capitolo generale è stato quello dei laici. Quale sarà nei prossimi anni l'apporto dei laici nella Famiglia somasca?
San Girolamo era un laico. Lo abbiamo clericalizzato noi, vestendolo da prete. L'aspetto sinodale della Chiesa oggi ci invita a essere una famiglia somasca che va avanti assieme, ognuno con la sua vocazione e responsabilità. Se noi religiosi siamo convinti che siamo la Famiglia del carisma di san Girolamo, allora sarà facile condividerlo con i laici. Non sono i laici che devono unirsi a noi; il carisma non è nostro, ma di san Girolamo.

- Tunja (Colombia), piccoli ospiti dell'Hogar San Jerónimo.

Capitoli provinciali in Spagna e Italia

Nel mese di aprile 2025, a ridosso del Capitolo generale, si sono svolti i Capitoli delle due Province

- Il Consiglio della Provincia di Spagna. Da sinistra: p. Jesus Vicente Varela Faílde, p. José María Santamaría Ínsua, il Padre generale p. Josè Antonio Nieto Sepúlveda, p. José Luisi Moreno Blasco, p. Ambrosius Turuk e p. Luigi Croserio.

- Il Consiglio della Provincia d'Italia. Da sinistra: p. Carlo Tempestini, p. Michele Grieco, il Padre generale p. Josè Antonio Nieto Sepúlveda, p. Walter Persico, p. Alberto Monnis e p. Fabrizio Macchi.

Provincia di Spagna

A Los Molinos - Madrid, dal 12 al 18 aprile 2025 si è svolto il dodicesimo Capitolo della Provincia di Spagna, in regolare continuità di rinnovo dal 1987. Hanno partecipato tredici religiosi (sei di diritto) che rappresentavano le comunità spagnole e quella del Mozambico. Due i delegati extra-europei, un mozambicano e un indonesiano. Per dare spirito e concretezza ai lavori è stata scelta una frase di san Girolamo, dalla sua terza lettera: "Tanto pregare e supplicare che vediamo e, vedendo, operare".

Con il Padre provinciale, riconfermato, p. José María Santamaría Ínsua, sono risultati eletti p. José Luis Moreno Blasco, Vicario e primo Consigliere; e poi, riconfermati, p. Luigi Croserio e p. Jesus Vicente Varela Faílde, secondo e terzo Consigliere; come quarto, l'indonesiano p. Ambrosius Turuk, somasco dal 2011.

Provincia d'Italia

Ad Ariccia (RM), al Centro san Girolamo Emiliani, si è tenuto il Capitolo italiano, dal 21 al 25 aprile.

Il Padre provinciale, con un richiamo alla prima lettera di san Girolamo, "Se la Compagnia starà con Cristo", ha convocato, l'8 febbraio 2025, il 4° Capitolo ordinario della Provincia d'Italia.

Ordinario, perché elegge il superiore provinciale e i suoi consiglieri ogni quattro anni.

Trentasei i partecipanti, con otto membri di diritto e ventotto designati con votazione dai confratelli, per rappresentare le case di Italia, Albania, Polonia, Stati Uniti e Nigeria. Dalle case italiane proveniva il maggior numero di capitolari; sette da quelle non italiane.

E, a fronte di un largo schieramento di italiani, si sono fatti valere brillantemente a tutti i livelli i cinque non italiani: due polacchi, due indiani e uno nigeriano.

I compiti del Capitolo provinciale sono così enunciati nelle Costituzioni (n. 134):

- indicare modi concreti per attuare nella Provincia le prescrizioni delle Costituzioni e regole e i decreti del Capitolo generale;
- esaminare i problemi vitali della Provincia e prendere le opportune decisioni;
- eleggere il Preposito provinciale e i Consiglieri;
- prendere in considerazione le proposte inviate dai singoli religiosi e dalle comunità.

Il Capitolo con un lungo e profondo lavoro di analisi e confronto si è espresso con varie formulazioni di decisioni e programmi di azione che impegnano governo provinciale e religiosi della Provincia.

Dossier

a cura di Anselmo Pagani

Simone Weil

filosofa e mistica, pensatrice profonda, forse nemmeno battezzata, ma in odore di santità

Parigina, morta in Inghilterra (1909-1943), sempre in prima linea nelle azioni di solidarietà, nella sua breve vita è stata al tempo stesso "singolare figura di insegnante e operaia, ebrea e cristiana credente, mezza eretica e potenziale santa".

(*Ingeborg Bachmann - in "Il dicibile e l'indicibile"*).

Tappe di vita

Simone Weil (Parigi, 3 febbraio 1909 – Ashford, 24 agosto 1943), figlia di un medico e di una russo-belga, entrambi di origini ebraiche, crebbe in una famiglia borghese votata all'agnosticismo, ricevendo un'istruzione laica e di ampio respiro.

Di salute precaria e di costituzione fragile, per due volte da bambina rischiò la vita, ora per una brutta appendicite, ora per la rosolia, sviluppando la fobia per i germi e il conseguente orrore per i contatti ravvicinati, strette di mano incluse.
Sempre prima della classe, si distingueva per socievolezza, fedeltà nelle amicizie, sdegno per le ingiustizie, coraggio e volontà incrollabile, che compensava la debolezza di un corpo da lei percepito come la sua "carcassa".

- *La famiglia Weil nel 1916: il padre, la madre, Simone e il fratello André, che diventerà un illustre matematico.*

Nel 1928 fu ammessa alla prestigiosa École Normale Superiore dove, dopo tre anni di studi indefessi, ottenne il dottorato in filosofia. Interessata alla dimensione del sacro, si cimentò con lo studio delle principali tradizioni religiose, imparando il sanscrito per leggere le scritture sacre dell'India, così come aveva fatto col greco antico per i Vangeli.

Alla Renault

Fin da giovane nutrì una bruciante passione e si avvicinò per un certo periodo al sindacalismo rivoluzionario, schierandosi sempre dalla parte degli oppressi e in difesa dei più deboli.

Così, dopo aver insegnato in diversi licei francesi, con una scelta tanto improvvisa, quanto clamorosa, nel 1934 lasciò la comodità della cattedra per sperimentare in prima persona la durezza della condizione operaia negli stabilimenti della Renault dove per un anno, come scrisse, "lavorai piangendo senza interruzione e condividendo la situazione degli ultimi".

In Portogallo e Spagna

Intransigente, votata alla più radicale coerenza, sentiva di dover adeguare in ogni minimo dettaglio il proprio "modus vivendi" al suo modo di pensare, mettendone in conto le conseguenze.

L'ascolto della melodia di un fado intonato alla festa del santo Patrono in un villaggio di pescatori, in Portogallo, infuse in lei "la certezza che il cristianesimo è per eccellenza la religione degli ultimi e degli schiavi, cui questi ultimi non possono non aderire, e io con loro".

Nel 1936, allo scoppio della guerra civile spagnola, intervenne al fianco del governo repubblicano del Fronte popolare contro le forze capeggiate da Franco e supportate dai fascismi europei.

Le inaudite e gratuite violenze commesse anche dai "republicanos", tuttavia, maturarono presto in lei un grande scetticismo nei confronti degli ideali rivoluzionari, inducendola ad allontanarsi definitivamente dal marxismo e a riprendere la strada per Parigi.

Ad Assisi e in Inghilterra

Durante un viaggio in Umbria, nel 1937, s'inginocchiò come "trascinata da una forza irresistibile" nella chiesetta della Porziuncola di Santa Maria degli Angeli, ad Assisi, fulminata dalla figura di san Francesco, altro radicale idealista come lei.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, con l'inizio delle persecuzioni nei confronti degli ebrei, si trasferì con la famiglia negli Stati Uniti scegliendo di vivere a New York, fra i più poveri dei poveri del quartiere di Harlem.

Nel 1942 ritornò in Inghilterra per militare con le autorità in esilio della resistenza francese, capeggiata da Charles De Gaulle.

Chiese di partecipare a missioni pericolose, mossa dal desiderio di sacrificarsi, ma le condizioni di salute peggiorarono. Ricoverata all'ospedale, fu poi trasferita nel sanatorio di Ashford dove si spense il 24 agosto del 1943, in condizioni di magrezza e sfinimento estremi.

Venne sepolta alla presenza di 7 persone amiche nella sezione riservata ai cattolici nel New Cemetery locale.

L'impegno

Simone Weil rivoluzionaria?

Secondo Eugenio Borgna (ne "L'indicibile sofferenza") l'esperienza operaia fu per Simone Weil di grande importanza psicologica e sociale, come testimoniato dal suo "Diario di fabbrica", severa denuncia della disastrosa situazione delle fabbriche francesi di quei tempi.
Conseguenti all'esperienza che "le impresse per sempre il marchio della schiavitù" sono le riflessioni di Simone Weil sulla sventura che, col corpo ancor più indebolito e l'anima a pezzi, era riuscita a uccidere la sua giovinezza, penetrandole nella carne e nello spirito.
L'antidoto da lei individuato consiste nell'amicizia intesa come un dialogo senza fine che continua anche quando non ci s'incontra, né ci si parla, e torna a fluire spontaneo nel momento in cui ci si rivede.
È questo filo sottile che fa nascere la speranza e aiuta a superare le notti oscure dell'anima.

Democrazia

In "Oppressione e liberazione", Weil trattò il rapporto tra l'individuo e la società, indicando nel primo, non nella collettività, il valore supremo.
La democrazia, per potersi definire tale, è un sistema in cui la società si subordina al singolo. Se è vero infatti che: "la società è diventata una macchina per comprimere cuore e spiriti e per fabbricare l'incoscienza, la stupidità, la corruzione", la vera rivoluzione sta nel rendere l'uomo il fine, non servirsene come un mezzo.
Così, per "la rivoluzionaria" Simone Weil, tanto più dopo l'esperienza sul campo della guerra civile spagnola, liberare l'uomo dall'oppressione sociale significa riconoscere che lui è il soggetto, non l'oggetto, e come tale va considerato.

Sopra: - Simone Weil in abiti rivoluzionari.
Secondo la biografa Simone Petremont:
"Il suo corpo era gracile, i gesti vivaci, ma spesso impacciati.
Indossava abiti di taglio maschile, sempre dello stesso modello
e sempre scarpe basse. Non portava mai il cappello,
cosa che non si usava tra i borghesi di quell'epoca".

Sotto: - Interno di uno stabilimento
metalmeccanico, anno 1930 circa.

Da eretica a potenziale santa

Fondamentale, nella figura di Simone Weil, fu la maturazione religiosa di cui, giovane cresciuta secondo princìpi agnostici, si rese protagonista

Mistica

Della sua maturazione si trova testimonianza nelle sei lettere indirizzate a Padre Perrin (domenicano, amico e confidente spirituale) raccolte insieme ad altre riflessioni ne "l'Attesa di Dio" (1941-1942).
Trattasi di una vera e propria "autobiografia spirituale", nella quale l'autrice parla del suo progressivo avvicinamento al Cristianesimo, pur essendo rimasta sempre al di fuori della religione come istituzione.
Sebbene certa dell'esistenza di Dio, la pensatrice rimase sempre sulla soglia della Chiesa, rifiutando il battesimo perché concepito come inquadramento nell'istituzione cattolica e potenziale limite all'amore di Cristo, che è universale.
In una lettera al religioso Marie-Alain Couturier, Simone Weil scriveva: "Quando leggo il catechismo del Concilio di Trento, mi sembra di non aver nulla in comune con la religione che vi è esposta. Quando leggo il Nuovo Testamento, i mistici, la liturgia, quando vedo celebrare la messa, sento invece, con una specie di certezza, che questa fede è la mia, o più precisamente lo sarebbe senza la distanza che la mia imperfezione pone tra essa e me".
Cristiana fuori dalla Chiesa, alla perenne ricerca di Dio senza far parte di una istituzione confessionale: questo fu Simone Weil.
Diverse furono le sue esperienze mistiche.
Oltre all'irresistibile esigenza d'inginocchiarsi nella cappella della Porziuncola, là dove San Francesco aveva pregato, nel 1938 a Solesmes, nel seguire i riti della Settimana Santa, affascinata dal canto gregoriano sentì la Passione di Cristo penetrare in lei per sempre.

Simone Pètremont, sua amica e biografa, scrive: "il volto piccolo, stretto, letteralmente mangiato dai capelli e dagli occhiali, il naso affilato, gli occhi neri che fissavano arditi, il collo teso in avanti, davano l'impressione di una curiosità appassionata, quasi indiscreta, ma la bocca carnosa aveva un che di dolcezza e bontà".

Qualche anno fa, anche papa Francesco ha ricordato come il Padre Nostro «non è una delle tante preghiere cristiane, ma la preghiera dei figli di Dio», sottolineando la più giusta traduzione francese relativa alle tentazioni.

Padre nostro

Il Padre Nostro, la preghiera per eccellenza, è l'unica pratica religiosa di cui Simone Weil ha lasciato una traduzione dal greco e un commento, entrambi pubblicati nell'opera "Le Notre Père".
Fu lei per prima a comprendere la necessità di tradurre in maniera più consona al testo originale il penultimo versetto proponendo, al posto di "non indurci in tentazione", la formula "non abbandonarci nella prova".
Sempre a Padre Perrin scrisse: "La dolcezza infinità di quel testo greco mi ha presa a tal punto che per alcuni giorni non ho potuto fare a meno di recitarlo tra me e me ininterrottamente...
Da allora mi sono imposta, come unica pratica, di recitarlo ogni volta, ogni mattina con attenzione assoluta".
La scelta di recitare il Padre Nostro in greco e non in latino, derivava dal fatto che Simone Weil ammirava quella greca come unica civiltà che, insieme a quella cristiana aveva preso in considerazione i più deboli e gli emarginati.
Come ha fatto notare il Cardinal Ravasi, Simone Weil mostra come nel "Padre Nostro" il percorso sia antitetico a quello delle altre preghiere.
In ogni orazione si parte dalla miseria dell'uomo e si va verso la luce di Dio. Nel Padre Nostro invece si fa il percorso opposto, partendo da "Padre nostro che sei nei cieli", per giungere fino a "liberarci dal male", cioè all'uomo con la sua debolezza e fragilità.

Il “giallo” del battesimo

Per molti anni si è creduto che Simone Weil non fosse stata battezzata, tanto che lo stesso Papa Paolo VI se ne disse rammaricato, convinto che la pensatrice fosse degna di essere proclamata santa.
Oggi invece si è fatta largo la tesi per cui Simone Weil sarebbe stata battezzata in articulo mortis.
A sostenerlo è stato Eric Springstet, docente presso l’università di Princeton, in un saggio in cui riferisce che Simone Deitz, amica della pensatrice, gli confidò di averla battezzata in extremis dietro sua esplicita richiesta, con l’acqua di rubinetto dell’ospedale. Anche lo scrittore Nazareno Fabbretti, frate francescano, in “Simone Weil, sorella degli schiavi” scrive: “il suo breve, intenso appassionato cammino di vita e di pensiero verso l’Assoluto, verso Cristo, non a caso ha avuto il crisma di una radicale povertà di segni esteriori: la stanza di una clinica, l’acqua di un rubinetto, una battezzante laica”.

Simone Weil nell’organizzazione “Francia combattente” in Londra

FRANCE COMBATTANTE

LAISSEZ-PASSER

No. 1663

Nom Weil

Prenoms Simone

Grade ou Profession Rédactrice

Bureau ou Service C.N.I

Londres le 30 Mars 1945

Le Chef du Service de Sécurité

Tentazioni contro sette antidoti

Ci provano di continuo senza guardare in faccia nessuno

p. Michele Marongiu

Ci provano di continuo senza guardare in faccia a nessuno, la lotta con loro, le tentazioni del male, è incessante, ce la faremo? Sette verità, rubate dalla Scrittura, per vincere agevolmente la battaglia:

1. All'erta.
Vanno all'attacco nei momenti in cui siamo più deboli e meno vigili, quando ci sentiamo esausti, delusi, arrabbiati, oziosi, oppure troppo compiaciuti di noi stessi. È proprio in questi momenti che bisogna aprire gli occhi per riconoscerle come tali.

2. Preziose.
Sant'Antonio del deserto diceva: «Togli le tentazioni, e nessuno sarà salvato». Senza di esse resteremo ingenui e presuntuosi. Ci fanno maturare insegnandoci a rifiutare il male e scegliere il bene. E se cadiamo ci rendono umili. Per questo Dio le permette. San Paolo aggiunge: «Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio».

3. Non cascarci.
Le tentazioni sono incredibilmente astute e convincenti, per adescarci travestono il male da bene: l'avarizia la chiamano risparmio, l'ipocrisia diplomazia, il fanatismo fede, la codardia discrezione, la mancanza di rispetto libertà, l'incoerenza flessibilità, il pessimismo realismo. Per smascherarle ci vuole scaltrezza, ma non è difficile: il finto bene è in realtà sempre radicalmente egoista.

4. Niente panico.
Sembrano invincibili, ma è tutta scena, nessuna tentazione è più forte di noi se siamo uniti a Dio: «Dio non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere» (1*Cor* 10,13).

5. Aspetta.
Il loro scopo è di portarci a fare scelte immediate e drastiche che risulteranno poi disastrose e rovineranno anni di lavoro di Dio nella nostra vita. In quei momenti mai farsi prendere dalla precipitazione.

6. Invocazione.
Gesù ce ne ha insegnato una affinché nei momenti più duri della lotta non fossimo soli a combattere: «Non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male» (*Mt* 6,13).

7. Rifugio.
Il demonio nella Bibbia è chiamato anche accusatore. Il suo gioco è perfido, prima ci spinge al peccato, poi ci accusa di averlo compiuto. Ecco da dove vengono quei sensi di colpa che lentamente ci distruggono. L'obiettivo è di portarci alla disperazione, la salvezza è semplicemente rifugiarsi nella misericordia di Dio.
E quando infine la tentazione ha esaurito i suoi trucchi si allontana e dal cielo scendono gli angeli a servirci.

- William Congdon 1912-1998. Tentazioni di Gesù 1963, particolare. Milano, William G. Congdon Foundation.

La valle di Somasca nel Bel Paese di Stoppani

Ricordato nel 2024 il secondo centenario della nascita del prete lecchese, patriota e iniziatore degli studi di geologia e paleontologia

"Sacerdote ambrosiano di vita intemerata e di pietà profonda", Antonio Stoppani fu scienziato e divulgatore scientifico, efficace scrittore in uno stile modellato sulla prosa di Alessandro Manzoni, di cui era grande ammiratore.

Tre preti in famiglia

Nacque a Lecco il 15 agosto 1824, quintogenito di una famiglia numerosissima che ebbe ben sedici figli. Partecipò ancora seminarista in modo attivo alle "Cinque giornate di Milano" (marzo 1848) ed assistette i feriti nelle battaglie risorgimentali di Custoza, nel 1848 e, da sacerdote, nel 1866. Fu un appassionato camminatore e alpinista per ricercare reperti geologici, cominciando a percorrere in lungo e in largo le Prealpi Lombarde, a partire da quelle lecchesi.

- Giovanni Battista Todeschini 1857-1938. Antonio Stoppani, ritratto post 1890. Olio su tela 90x130. Musei Civici, Lecco.

Ammiratore del filosofo Antonio Rosmini, fu sostenitore della necessità di una pronta riconciliazione tra il giovane Stato italiano e la Chiesa nel periodo del *"Non expedit"*; fu aspramente criticato dai cattolici intransigenti. Morì a Milano il 1° gennaio 1891. Nella famiglia Stoppani prima di Antonio erano già diventati sacerdoti il primogenito Pietro (1819-1899) ed il terzogenito Angiolo Faustino (1821-1847), che giovanissimo sacerdote chiese di diventare religioso somasco. A Don Angelo fu concesso, nel 1846, dal Padre Generale dei Somaschi di abbreviare l'anno di noviziato a sei mesi; e, per necessità di un insegnante di materie letterarie nel collegio somasco di Gorla Minore (Varese), fu autorizzato a chiudere nella stessa casa religiosa il noviziato. È evidente che questo giovane sacerdote godeva grande stima tra i confratelli. Emise i voti religiosi a Somasca il 22 dicembre 1846, ma si ammalò di tisi e nel maggio 1847 ritornò nella casa paterna a Lecco e qui morì il 10 agosto 1847.

Amico del Manzoni

Dei Somaschi Antonio Stoppani parla ripetutamente nel suo libro *I primi anni di Alessandro Manzoni*, che proprio per il suo carattere aneddotico ebbe notevole successo e divenne un punto di riferimento per ricostruire l'infanzia e la prima giovinezza dell'autore de "I Promessi Sposi". Stoppani racconta di Giulia Beccaria che accompagnò "il Lisandrino" il 30 ottobre 1791 nel collegio di Merate (Lecco) diretto dai Somaschi: nel salotto il bambino fu presentato al padre Rettore dalla mamma, la quale, per evitare gli strilli dell'abbandono, scomparve, mentre il fanciullo era tenuto a chiacchierare da un maestro. "Il Manzoni - riferisce Stoppani - narrò che allorquando si rivolse e non trovò più la mamma, il suo occhio cadde sopra l'immagine del Redentore vestito da frate e con un gran crocione sulle spalle, che era lo stemma della Congregazione dei Somaschi...
Quell'immagine gli fece un'impressione profonda e malinconica".
Per quanto però il Manzoni "si lodasse dell'educazione ricevuta nel collegio di Merate, bisogna pur confessare che non furono tutte rose" - ammette il suo ammiratore. Gli aneddoti che riguardano la sua vita di collegiale si focalizzano sul metodo di assistenza dei ragazzi fuori dell'orario scolastico, affidata per lo più a dei "fratelli religiosi", non sempre adeguatamente preparati a tale compito, e non mettono in rilievo la formazione umana, culturale e religiosa che egli ricevette. Sono poi narrati, in uno stile caricaturale e comico, alcuni incidenti educativi: lo schiaffo datogli da un prefetto perché nei primi giorni di vita in collegio conti-

p. Giuseppe Oddone

- Antonio Stoppani. Il Bel Paese. Prima edizione originale del 1876.

nuava a piangere; uno scappellotto che prese dal superiore mentre, in castigo, si agitava perché un compagno frugava nelle sue cose. Chiude lo Stoppani: "Per dire male dei Somaschi, dei seguaci di San Gerolamo Miani, il padre degli orfani, che fecero tanto bene e ne fanno, bisognerebbe dir male di tutte le scuole, di tutti gli istituti, o laici o religiosi. Non c'era verso, la minima indisciplina era punita con le percosse". Anche nel raccontare i due anni trascorsi dall'adolescente Manzoni a Lugano lo Stoppani preferisce lo stile aneddotico; ma si dilunga nel narrare l'incontro e il rapporto con il somasco padre Francesco Soave, di cui il Manzoni conservò sempre un affettuoso ricordo, anche se da studente disobbediente già contagiato da idee giacobine, si ostinava a scrivere re o papa o imperatore con la minuscola, invece che con la maiuscola, proprio per fare un dispetto al padre Soave.

Il Bel Paese intorno a Somasca

Antonio Stoppani era poi un appassionato lettore di Dante. Per questo fu in relazione epistolare col somasco padre Giovan Battista Giuliani, ritenuto in quel periodo il più profondo conoscitore del nostro poeta.
Citazioni della *Divina Commedia* appaiono spesso nell'opera più nota di Antonio Stoppani *Il Bel Paese*, pubblicato nel 1876, che ebbe un numero altissimo di edizioni e che, insieme a *Pinocchio* e a *Cuore,* fu il libro di generazioni di studenti italiani e contribuì a creare in Italia una cultura scientifica da affiancare a quella letteraria e religiosa.
Il p. Pietro Camperi, rettore del nostro Collegio Emiliani di Genova-Nervi quasi ininterrottamente nei primi quindici anni del '900 lo donava come premio e ricordo agli alunni meritevoli. In questo libro lo Stoppani, fingendosi uno zio naturalista che racconta ai nipoti i suoi viaggi, percorre dall'uno all'altro capo l'Italia *il bel Paese che l'Apennin parte e il mar circonda e l'alpe*. Significativa questa citazione per indicare il suo amore per il territorio di Lecco e di Bergamo: *I più bei giorni della mia gioventù io li ho passati in queste care valli della Lombardia, su quelle cime ineguali irradiate dal sole, su quei monti al cui piede si distende l'ubertoso piano... Oh le nostre valli lombarde!* Descrive poi la Val d'Imagna con le sue caverne e il Santuario Mariano della Cornabusa, che affascinò anche il pellegrino san Girolamo Miani negli anni trascorsi nel territorio di Bergamo (1532-1537). Così parla poi del monte San Martino di Lecco, un monte che tutti i religiosi passati a Somasca conoscono bene: "Quanto al monte San Martino so di un paesista solito dire ch'è la montagna più bella del mondo... ha una singolare proprietà che il suo fianco, dove discende verso il lago, visto di sera, disegna con rassomiglianza meravigliosa il profilo di Napoleone dormiente, assai più colossale del colosso di Rodi".

- Magistretti Emilio, 1851-1936. Antonio Stoppani commenta il Bel Paese ai famigliari. Acquerello su cartone 55x75. Musei Civici, Lecco.

Le Parentele Matrimoniali

Il matrimonio di Cristina Miani e figli allarga il parentado dei Miani e dei Tron ai Da Molin, ai Bragadin, e a un ramo dei Contarini. Tra queste importanti famiglie venezianesi muove, con cautela e carità, Girolamo Miani

Ricerca
di p. Secondo Brunelli
Rielaborazione
di p. Giuseppe Oddone

Tomaso Da Molin, cognato di Girolamo Miani

Tomaso nasce nel 1466, e ha pertanto vent'anni in più di Girolamo Miani.
Si sposa nel 1489 a ventitré anni con Cristina Miani, figlia del primo matrimonio del padre di Girolamo Miani.
Alla morte di lei, nel 1511, Tomaso si preoccupa di sistemare i suoi due figli.
Nel 1514, sicuramente d'intesa con i fratelli Miani e la famiglia Bragadin, colloca in matrimonio la propria figlia, che diventa moglie di Francesco Bragadin. Nello stesso anno viene combinato il matrimonio tra Luca Miani e Cecilia Bragadin, vedova Minotto, sorella di Francesco, una cognata che tanta parte ha avuto nella vita di Girolamo.
Nel 1517 si celebra poi il matrimonio del figlio di Da Molin, Gasparo, con una nobile delle tante famiglie Contarini.
A nemmeno due mesi dal matrimonio del figlio ventitreenne, Tomaso da Molin, ormai ultracinquantenne, passa a seconde nozze, sposando la vedova di Ser Stefano Valier.
Il 15 maggio del 1523 è a fianco di Girolamo Miani, tra i primi 40 "electionari" del doge: sono ambedue sostenitori di Antonio Tron, zio di Cristina.
Tron godeva, in quel periodo, di grande popolarità, per la sua attenzione ai poveri e ai nobili economicamente decaduti.
A malincuore accetta questa candidatura al dogato, che lo oppone al potente Andrea Gritti, e crea egli stesso difficoltà alla propria elezione, adducendo la sua età avanzata (aveva ormai 85 anni).
L'anno precedente, per lo stesso motivo ha rifiutato l'elezione a "Savio del Consiglio", importante magistratura di carattere amministrativo ed economico.
Antonio Tron muore l'anno successivo, nel 1524, e lascia erede di quasi tutto il suo patrimonio il pronipote Gasparo, figlio di Cristina Miani e dello stesso Tomaso.
Nel 1533 Tomaso ha ormai 67 anni, ma con la sua autorevolezza pare dominare tutta la famiglia Da Molin, nonostante il figlio Gasparo abbia ottenuto la prestigiosa carica vitalizia di "Procuratore di San Marco".
L'ultima immagine di Tomaso ce la lascia il cronista di Venezia Marin Sanudo in data 8 gennaio 1533, quando il figlio Gasparo, vedovo e "Procuratore di San Marco", si risposa: "Dopo pranzo vi fu il Collegio dei Savi e nella Procuratia fu organizzata La festa di Matrimonio della figlia di Ser Tomaso Mocenigo, Procuratore, per il matrimonio di Gasparo Da Molin, procuratore vedovo, il quale stava seduto sotto a Ser Tomaso suo padre". Tomaso è descritto in atteggiamento di superiorità sul figlio che, benché Procuratore di San Marco, siede sotto di lui.

- Carl Friedrich Heinrich Werner, 1808-1894. La festa di matrimonio, ante 1850. Olio su tela.

Francesco Bragadin, nipote acquisito di Girolamo Miani

Dopo la morte di Cristina Miani (1511), la figlia di lei e di Tomaso Dal Molin - della quale non conosciamo il nome - è data in sposa, poco più che ventenne, nel 1514, a Francesco Bragadin, che essendo nato nel 1482, ha trentadue anni. Non siamo in grado di dire se sia stato un matrimonio felice e se hanno avuto dei figli: certamente è combinato per unire le famiglie dei Miani, dei Tron, dei Da Molin, dei Bragadin.

Un groviglio di matrimoni destinato a continuare, perché Marco Miani, fratello di Girolamo, sposa in seconde nozze nel 1520 Marietta Basadonna, vedova di Girolamo Da Molin, e Angelo, figlio di Marco Miani - fratello di Girolamo - sposa a sua volta nel 1523 la figlia di Marietta e di Girolamo da Molin. In seguito la figlia di Luca Miani, Dionora, sposa nel 1532 Gian Francesco Basadonna, cugino di Marietta Basadonna.

Francesco Bragadin è un nobile molto attivo; si segnala nella difesa di Padova nel 1509 e nel 1513. Già a maggio dell'anno del matrimonio (1514) lascia la moglie sola, perché parte con la sua galea. Commercia con l'Oriente, nella muda (*muda significa viaggio commerciale fatto con regolarità in un determinato periodo, come le mude degli uccelli migratori*) di Siria, ossia nella linea commerciale formata da un convoglio di galee, coordinata dal governo veneziano, che toccava alcuni centri lungo la costa dalmata, poi Corfù, Cipro, Candia nell'isola di Creta, Tripoli e Beirut in Libano.

Qui, in Medio Oriente, i mercanti veneziani scambiano le loro merci con le preziose spezie, l'incenso, i profumi, le sete e il cotone, tutti provenienti dall'Asia attraverso la via della seta, la via dell'incenso, e le rotte marittime dell'Oceano Indiano, controllate da Bizantini e Arabi.

Comandante navale con Carlo Miani

Nel dicembre del 1514 Francesco Bragadin è "soracomito", cioè comandante della galea, presso Corfù; nell'agosto del 1523 è ancora in navigazione assieme a Carlo Miani, fratello di Girolamo, a Candia.

Così si esprime il Sanudo: "Furono lette in Senato lettere provenienti da Candia per casi di peste; di Ser Francesco Bragadin, 'soracomito', sul fatto di prendere le "fuste" (*imbarcazioni leggere*), il quale loda ser Carlo Miani suo cognato, nobile, il quale si è comportato bene, incoraggiando tutto l'equipaggio della galea". Nel 1525 Bragadin è nominato capitano delle galee di stanza a Beirut in Libano; nel 1530 è a Cipro.

Una vita dura, anche se con regolari rientri a Venezia, perché esposta ai rischi della pestilenza, alla fatica di caricare e scaricare le merci, ai continui pericoli e alle insidie della navigazione.

Ha un carattere forte e determinato: ci è riferito da Marin Sanudo un suo intervento deciso in Senato a Venezia nel giugno del 1526, anche se pronunciato con poca voce, in cui descrive i suoi rischi nella spedizione in

A pagina 28:
- Le Procuratie Vecchie in Piazza San Marco a Venezia, ove fu allestita la "Festa di Matrimonio" di Gasparo Dal Molin, nipote di San Girolamo.

- L'assedio di Padova del 1509 ad opera dell'esercito della Lega di Cambrai alle cui difese collaborarono Girolamo Miani e suo cognato Francesco Bragadin, marito della figlia di Cristina Miani. - Antica Xilografia.

Oriente, lamenta il sistema con cui vengono assegnate dal governo veneto le mude (*i viaggi commerciali*).
Probabilmente anche la sorella Cecilia Bragadin, cognata di Girolamo, ha un carattere simile. Girolamo si prende cura dei suoi figli, rimasti orfani del fratello Luca, dal 1519 fino al 1532. Ma quando incomincia ad orientarsi verso il servizio ai poveri e ai putti derelitti, mettendo al loro servizio i suoi beni, Cecilia lo ostacola decisamente, accusandolo di essere fuori di testa.
Girolamo, che ha più ampi orizzonti, si oppone con forza a questa sua intenzione, per lui così soffocante.

Finisce infatti col rompere i rapporti con la sua famiglia, fa una donazione "*inter vivos*" dei suoi terreni di Fanzolo a suo nipote Alvise, il quale a sua volta, morendo senza figli nel 1568, li lascia al nipote, Gian Alvise Minotto, figlio di Gasparo Minotto, a sua volta figlio di primo letto della mamma Cecilia Bragadin.
Dopo aver espresso questa sua volontà, Girolamo, già intensamente impegnato nella educazione dei "putti derelitti" e negli ospedali veneziani del Bersaglio e degli Incurabili, abbandona la sua casa, e va a vivere fino alla morte con i suoi poveri.

In questa pagina:
- Stemma della famiglia Da Molin;
- Stemma della famiglia Bragadin.

- Vittore Carpaccio, 1465-1526. Il Leone di San Marco, 1516. Tempera su tela 130x368. Venezia, Palazzo Ducale.

Guerra

Nel 1993 Wislawa Szymborska, premio Nobel per la letteratura nel 1996, ha scritto

Marco Calgaro

Dopo ogni guerra / c'è chi deve ripulire. / In fondo un po' d'ordine / da solo non si fa.
C'è chi deve spingere le macerie / ai bordi delle strade / per far passare / i carri pieni di cadaveri.
C'è chi deve sprofondare / nella melma e nella cenere, / tra le molle dei divani letto, / le schegge di vetro / e gli stracci insanguinati.
C'è chi deve trascinare una trave / per puntellare il muro, / c'è chi deve mettere i vetri alla finestra e montare la porta sui cardini.
Non è fotogenico / e ci vogliono anni. / Tutte le telecamere sono già partite / per un'altra guerra.
Bisogna ricostruire i ponti / e anche le stazioni. / Le maniche saranno a brandelli / a forza di rimboccarle.
C'è chi con la scopa in mano / ricorda ancora com'era. / C'è chi ascolta / annuendo con la testa non mozzata.
Ma presto lì si aggireranno altri / che troveranno il tutto / un po' noioso.
C'è chi talvolta / dissotterrerà da sotto un cespuglio / argomenti corrosi dalla ruggine / e li trasporterà sul mucchio dei rifiuti.
Chi sapeva / di che si trattava, / deve far posto a quelli / che ne sanno poco. / E meno di poco.
E infine assolutamente nulla.
Sull'erba che ha ricoperto / le cause e gli effetti, / c'è chi deve starsene disteso / con una spiga tra i denti, / perso a fissare le nuvole.
(*La fine e l'inizio da "La gioia di scrivere - Tutte le poesie 1945-2009" - Adelphi 2012*).

- Mostar, Bosnia-Erzegovina.

- Nikopol, Ucraina.

- Aleppo, Siria.

- Berlino, Germania.

Non la sopporto più la retorica di questi tempi sulla guerra inevitabile, ineluttabile.
Sui cattivi e sui buoni (che siamo sempre noi)!
Retoriche trite, rancori, semplificazioni e pregiudizi intrisi nel veleno tornano a farsi sentire con prepotenza.
Quando vecchi argomenti corrosi dalla ruggine vengono alla luce, li si porta dove devono stare: sul mucchio dei rifiuti affinché il mondo dopo ogni guerra non si ribalti, di nuovo, in quello che sarà ricordato (e dimenticato) come il mondo prima dell'ennesimo conflitto.
E c'è una responsabilità di chiunque sapeva e sa di che si trattava ... delle cause e degli effetti, la responsabilità di non starsene distesi con una spiga tra i denti, perso a fissare le nuvole.

- Ortona, Italia.

- Gaza, Palestina.

A scuola di vita dai Padri del deserto

Nel lessico psicologico moderno resilienza è termine ricorrente. Prima della psicologia la sapienza cristiana aveva elaborato la virtù della forza d'animo

Danilo Littarru

Resilienza è dal latino *resilire, che significa rimbalzare, saltare indietro*.
Nell'ambito psicologico si intende la capacità di un individuo di adattarsi in maniera positiva a una condizione negativa e traumatica.
Bowlby, padre della *teoria dell'attaccamento,* gettò le basi che portarono a questo concetto parlando della capacità di alcuni bambini di svilupparsi in modo sano anche in condizioni avverse, grazie a legami affettivi sicuri.
Negli anni '70 Garmezy, psicologo clinico statunitense, compì studi su bambini che, pur in contesti a rischio, mostravano competenze cognitive, sociali ed emotive superiori alle aspettative.
Fu il primo ad usare in maniera sistematica il termine *resilience*.

Oltre la resilienza

Prima della psicologia la dottrina cristiana aveva posto l'accento sulla f*ortitudo*, ossia la *forza d'animo*. Resilienza e forza d'animo - seppure utilizzati come sinonimi - sono profondamente diversi nella loro radice antropologica, nella loro fioritura psicologica e nella loro risonanza spirituale.
Il termine resilienza si è imposto come emblema della sopravvivenza psichica e della flessibilità interiore.
Ma la resilienza della psicologia non esaurisce la profondità umana racchiusa nella forza d'animo. Quest'ultima affonda le radici in una lunga tradizione filosofica e spirituale che ne fa un attributo dell'anima solida, che non solo resiste, ma assume consapevolmente il dolore e lo trasforma in cammino.
La resilienza, nella sua definizione scientifica, si nutre di processi adattivi.
È una risposta, più che una scelta.
Un moto che si attiva per consentire di rimanere in piedi, di non spezzarsi sotto il peso della vita.
È vitale, ma non sempre consapevole.

La forza d'animo: fedeltà e coraggio

La forza d'animo, al contrario, è figlia della volontà. Non si limita a contenere la frattura: la attraversa, la medita, la fa parlare. Platone la nomina *tymoidés* e indica la sua sede nel cuore. La si ritrova poi nei testi *dei Padri del deserto,* quei solitari del IV secolo che, rifugiandosi nelle solitudini ardenti dell'Egitto e della Siria, intrapresero un viaggio non solo ascetico, ma anche antropologico. Essi non parlavano di re-

silienza - concetto ignoto al loro tempo - ma di *hypomonē*, la perseveranza spirituale, e di parresia, il coraggio dell'anima che dice la verità davanti a Dio e agli uomini. In questi uomini, la forza d'animo è fedeltà a un cammino interiore anche quando tutto sembra perdersi nel silenzio o nell'aridità. La forza d'animo non reagisce: decide. Non è solo una competenza, ma una postura esistenziale. La resilienza è spesso stimolata dall'ambiente: da una figura affettiva di riferimento o da un contesto educativo favorevole. La forza d'animo può emergere anche nel totale abbandono, nella solitudine radicale, come testimoniano i racconti dei deserti interiori attraversati dagli asceti antichi e dai mistici di ogni tempo. Se la resilienza cerca di tornare a un equilibrio, la forza d'animo ne crea uno nuovo. È un atto di creazione, non solo di riparazione. Le neuroscienze ci dicono che il cervello resiliente è plastico, ristruttura circuiti danneggiati e produce nuove connessioni. Ma la forza d'animo, sul piano psicologico, implica la capacità di elaborare il significato profondo della sofferenza, trasformandola in saggezza. Qui entra in gioco la logoterapia di Viktor Frankl, che in *Man's Search for Meaning* afferma che l'essere umano può trovare un senso anche nella sofferenza, e che la volontà di significato rappresenta la dimensione più profonda dell'animo umano.

Sopravvivere e vivere

La forza d'animo si affianca allora alla capacità di attribuire valore anche al dolore. La resilienza è importante per sopravvivere, la forza d'animo, per vivere. In fondo, la differenza tra le due non è solo semantica, ma esistenziale.
La resilienza può essere l'inizio, ma la forza d'animo è il compimento.
Quando il trauma si fa ferita aperta, la resilienza aiuta a tamponare il sangue; ma è la forza d'animo a ricamare sul dolore un manto di senso. È l'anima che dice: "Sono stato colpito, ma non distrutto", non solo perché sono tornato in piedi, ma perché ho imparato a camminare con una nuova consapevolezza.
In questo sta forse la lezione ultima dei Padri del deserto, quei maestri silenziosi che, senza sapere nulla di psicologia, seppero tutto dell'umano.

A pagina 32:
-"Jeanne d'Arc", simbolo di tenacia e forza d'animo: la santa francese più venerata. Il fatto di voler continuare a lottare per la propria patria nonostante tutti gli ostacoli dall'ambiente esterno, ma anche da quello interno, fa capire la volontà, la tenacia e forza psicologica di questa giovane donna.

Marie d'Orleans (Principessa) 1813-1839. Scultura in bronzo di Giovanna d'Arco, particolare. Orléans, Francia, Hôtel Groslot.

Qui a fianco: - La resilienza è la capacità di autoripararsi dopo un danno e di riuscire a riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà, nonostante situazioni difficili.

Se la speranza prende dimora in noi

Serena e Fabio sono una coppia di sposi che da sette anni si impegna a costruire speranza in una casa-famiglia sul lago di Como

Elisa Fumaroli

- "La Casa di Anni e di Ema" a Laglio (CO), sul versante occidentale del lago di Como, è una "Casa Famiglia" per ragazzi e ragazze, nata in ricordo di Annalisa Ciardo e di Emanuele Fazio, gestita dalla Fondazione Somaschi.

Ci sono giorni in cui la tempesta travolge, altri nei quali un piccolo gesto di gratitudine o un sorriso scaldano più di un fuoco acceso. È la risonanza emotiva che spesso frega, perché ci fa sentire fragili e impotenti.
Non possiamo cambiare tutto.
Non tutto è una vittoria. Ma per ora continuiamo a provarci. Ci siamo però detti in onestà che prima di tutto dobbiamo stare bene noi. Obiettivo non perderci né allontanarci troppo.
Sono parole di Serena e Fabio, che abbiamo ascoltato a fine febbraio in un incontro on line per interrogarci sul tema "Speranza e famiglia". Ma sono frasi ed emozioni in cui ci possiamo ritrovare anche noi, se pensiamo alla nostra vita, al lavoro, alle relazioni che tutti i giorni viviamo e forse custodiamo.

Gesti di cura

Una parte del "vivere la speranza" risiede qui: imparare a prenderci cura. Di noi stessi *in primis*, non per egoismo o autocentrismo ma per quel "come te stesso" che anche Gesù ci portava a paragone. E di chi ci sta accanto, perché se non c'è un prossimo nella mia vita questa rimane sterile. Dentro questa grande categoria invece c'è spazio per tutti e tutte: per la vicina di casa impicciona, che forse ha solo bisogno di essere vista e ascoltata; per il collega che mi chiede di aiutarlo quando avrei altre mille robe da fare; per mio marito o mia moglie o i miei figli che saranno felici di quel mio abbraccio stretto, di un gesto di servizio, di un complimento sentito.
La cura è qualcosa che ci riempie di gioia, sia che la riceviamo, sia quando siamo noi a compierla.
Aver cura implica gratitudine per il dono ricevuto, capacità di riconoscere la meraviglia, senso di responsabilità quando lasceremmo stare perché è troppo difficile. E saper fare gesti di cura io credo stia dentro un cuore che spera. Quella speranza che sa seminare quando il mondo appare un deserto, alzare lo sguardo al cielo con fiducia in un mare di disperazione, fare piccole cose con grande amore, come insegnava Madre Teresa.
Serena e Fabio si prendono cura di sette tra bimbi e ragazze, trattando di farli sentire a casa, in una famiglia in cui sono un po' fratelli e sorelle ma non per legami di sangue.
Provando a insegnare che "in famiglia si sta ognuno per l'altro", che se oggi sei stanco penso io ad apparecchiare o ad asciugare i piatti.

PELLEGRINI DI SPERANZA

Nel nostro cammino abbiamo vissuto una tappa l'8 marzo 2025 a San Mauro Torinese - Villa Speranza, dove padre Francesco ci ha accolto "in fraternità e condivisione", con le parole della bolla di indizione del Giubileo di Papa Francesco: "Camminare insieme nella speranza".

- Prima di tutto: **camminare**.
  Sorge un primo richiamo alla conversione, perché siamo tutti pellegrini nella vita, ma ognuno può chiedersi: come mi lascio interpellare da questa condizione?
- In secondo luogo: i**nsieme.**
  I cristiani sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari.
  Lo Spirito ci spinge ad andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi.
  Andiamo nella stessa direzione, verso la stessa meta, ascoltandoci gli uni gli altri con amore e pazienza.
- In terzo luogo: **nella speranza di una promessa.**
  "La speranza che non delude" (cfr *Rm* 5,5), è il messaggio centrale del Giubileo.

"Sorelle e fratelli, la speranza è l'ancora dell'anima", sicura e salda. Con lo stesso spirito ci siamo ritrovati il 24 maggio per l'intera giornata, per l'annuale Pellegrinaggio a Somasca.

Valigia della speranza

Se hai tra gli 0 e i 18 anni, ti puoi ritrovare in "Casa di Anni e di Ema" perché qualcun altro l'ha deciso. Ma quello che ti porti dalla tua esperienza di vita lì sarà accolto, accudito, valorizzato.

Ognuno ha la sua valigia quando arriva, fatta di emozioni, speranze, timori, ferite, desideri. E chi ti accoglie è lì per te, per aiutarti a vedere dentro la vita le meraviglie che nasconde anche quando essa ti ha ferita. Proprio per farci entrare in casa di Anni ed Ema, Serena e Fabio ci hanno letto una storia "Cosa c'è nella tua valigia?" La valigia come simbolo; si viaggia con essa e ci si mette ciò di cui abbiamo bisogno, che spesso è semplicemente ciò che abbiamo di più caro.

Una storia che parla di rompere, aprire, scoprire l'altro, lasciare da parte il giudizio per fare spazio al nuovo, al ricostruire, al colorare; e così passare dal rotto e grigio a riparato e colorato.

Come la vita di chi non si lascia vincere dal dolore, dalle ferite, dalle fatiche ma trova in sé stesso e nelle persone accanto a sé la gioia di piccole meraviglie, la bellezza di atti d'amore donati e ricevuti.

- La visita del Cardinal Cantoni del 10 febbraio alla nostra comunità educativa di Laglio è stata una grande occasione di gioia e di dialogo.

Quero, castello di amore alla vita

Dio li benedisse maschio e femmina. A sua immagine li creò per riempire la terra e custodire il creato

Diana Spader

Nel luogo dove il patrizio veneto Girolamo Miani nel 1511 fu chiamato a libertà per educarsi all'amore per "i figli", vittime delle sciagure e delle guerre, una iniziativa originale e audace si è imposta da oltre 25 anni.
Anche oggi i figli, sotto qualsiasi cielo vivano, soffrendo o nuotando nell'abbondanza, vanno cercati, seguiti, corretti, indirizzati e amati.
Sessualità e affettività traducono, nella complessità armonica dell'essere umano, le capacità naturali di base con cui ogni soggetto umano incanala le sue energie per rispondere alla vita, una vocazione di amore.
I primi racconti della Genesi sono il modello invalicabile di ogni percorso educativo che ha come mete obbligate la relazione con l'altro - perché non si vive e non ci salva da soli - e la custodia e la cura del giardino del creato.

Percorso di educazione all'affettività e sessualità

	1° Incontro con i genitori		Il percorso di educazione all'affettività e sessualità viene presentato ai genitori, in un'ottica di piena condivisione dei contenuti e degli obiettivi. La partecipazione è indispensabile per l'iscrizione del figlio al percorso, che viene attivata durante la serata.
5E	5° Elementare	M e F	Scopro chi sono e come sono nato: sono il frutto dell'amore di mamma e papà! Sono unico e irripetibile. Sono una meraviglia!
1M	1° Media I tappa	M	Comincio a conoscere le meraviglie del mio corpo. Comincio a costruire il mio progetto di vita come maschio o come femmina. Scopro di avere risorse e doni unici e irripetibili da coltivare e custodire.
		F	
1M	1° Media II tappa	M	Il mio corpo sta per cambiare: riconosco e imparo ad apprezzare i cambiamenti fisici della pubertà.
		F	Il mio corpo sta cambiando: riconosco e imparo a valorizzare i cambiamenti fisici della pubertà.
2M	2° Media	M	Approfondisco la conoscenza dei cambiamenti che sto vivendo. Rafforzo la fiducia che ho nel mio corpo e nelle mie nuove emozioni e divento capace di riconoscere false informazioni che la società mi propone soprattutto attraverso la rete.
		F	Ideale o reale: imparo a conoscermi, accogliermi e valorizzarmi per come sono in tutte le mie dimensioni. Rispetto di sé: imparo a proteggermi, diventando consapevole di ciò che la rete e i massmedia propongono.
3M	3° Media	M	Riconosco come cambia il rapporto con l'altro sesso. Confronto la donna ideale che viene proposta dai mass media e dalla rete con la donna reale. La donna durante il suo ciclo mestruale: un mondo tutto da scoprire.
		F	Scopro le meraviglie nascoste del ciclo mestruale: come cambiano il corpo, le emozioni, i pensieri e gli stati d'animo della donna durante le quattro fasi del ciclo. Riconosco che ogni fase è una ricchezza e un'opportunità.
1S	1° Superiore	M e F	Relazioni di amicizia e innamoramento ai tempi di internet: il coraggio di lasciarsi conoscere al di qua dello schermo anziché dietro... così scopro anche la meraviglia dell'altro.
2S	2° Superiore	M e F	Scopro il valore della relazione autentica e il rischio di snaturarla con falsi sostituti che mi deviano nel mio percorso di vita. Scopro la potenza del dono e dell'accoglienza.
3S	3° Superiore	M e F	Desiderio e istinto: vivere la propria sessualità come vocazione.
4S	4° Superiore	M e F	Il rapporto sessuale: il prezioso tempo del conoscersi e la consapevolezza del donarsi. Testimonianza di coppie sulla propria esperienza personale. Il mio percorso al Castello di Quero è arrivato alla conclusione: porto con me i messaggi più significativi per la mia vita.

Morte e risurrezione dell'educatore

L'educatore che va fuori scena muore come protagonista, ma il legame realizzato vive per sempre

Alessandro Volpi

Sono anni che non riesco a definire quando un educatore (e qui intendo anche il genitore) deve terminare la sua presenza, uscire dalla scena educativa e diventare, da attore protagonista, talvolta semplice comparsa, talvolta spettatore, raramente attore non protagonista.
Tecnicamente il tema è quello della morte "educativa" o morte dell'educatore. Chi legge potrebbe storcere le labbra: perché mai parlare di morte e di educazione? Rispondo subito: perché non parlarne? È retorica attuale dire che abbiamo tolto la morte dai nostri ragionamenti e dalle nostre riflessioni.
Non se ne parla. La si esorcizza mettendo tutto sul presente. Eppure siamo attorniati da eventi di scala mondiale che parlano solo e soltanto di morte.
Per non parlare del locale: femminicidi, giovani che uccidono per gesti inconsulti, madri che uccidono figli, figli che uccidono genitori. E non vogliamo parlare dei migranti? Dei mari che sono diventati dei moderni cimiteri.
Sapete perché moderni: non si vede nulla, il rito funebre è breve ed è celebrato velocemente. Ci permette di non perdere tempo, di non stare sul passato, di andare veloce. Ecco la modernità.

- Louisa Ann Beresford, marchesa di Waterford. 1818-1891. Cristo risuscita il figlio della vedova di Nain. Acquarello su carta 28,6x36,8. Tate Collection, Londra.

- Il volto del Cristo morente è ripreso nell'attimo in cui è spirato: "rese lo Spirito" secondo gli evangelisti Marco e Giovanni.
- La "Croce di Monjardìn", splendida opera di oreficeria romanica, conservata nel villaggio di Villamayor de Monjardìn, in Navarra, chiesa parrocchiale di Sant'Andrea. Costituita da un nucleo in quercia su cui è stata stesa, tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XIII, una preziosa serie di placche d'argento scolpite.

Sorella morte, dovunque

Certo però sorella morte, così la chiamava il Santo di Assisi, è costitutiva del nostro essere su questa terra.
Noi cristiani in particolare abbiamo costruito sulla morte la dimensione più radicale, e più difficile, della nostra fede: la Risurrezione.
Un educatore che termina di essere il protagonista "muore", esce dalla scena educativa, ma il legame realizzato è indelebile, penetra il tempo, penetra lo spazio e diventa, il legame, capace di mettere insieme le tre dimensioni temporali definitori: passato, presente e futuro.
Nei vangeli dove si parla della morte di Gesù (e cioè *Matteo* 27,50, *Marco* 15,37, *Luca* 23,46 e *Giovanni* 19,30) non si usa la parola morire ma spirare. Spirare significa trasmettere lo Spirito, trasmettere la vita, trasmettere! Questa dinamica dice, a noi che ci professiamo cristiani, che la Risurrezione non è quella di un morto, ma di un Vivo che continua a vivere, nei legami, nelle relazioni, alle quali ha dato vita. Certo che Gesù, vero uomo e vero Dio, è morto e sappiamo anche perché e per colpa di chi: anche qui per colpa di legami che non hanno voluto generare vita; e un po' si continua a farlo, diciamolo, come quando ci troviamo di fronte a un lutto: non si sa cosa dire e si esce con frasi un po' scontare tipo sincere condoglianze (esiste la possibilità che non siano sincere?). Cosa abbiamo generato? Distanza, non presenza.
Allora capisco che la morte educativa, l'uscire di scena, è un campo osservativo diverso, è un cambio fondamentale di prospettiva. La Risurrezione è questo.

Provincia del Sud-Est asiatico - Filippine

Ordinazioni Diaconali

Ancora profonda gioia giubilare per la Provincia "Madre degli Orfani" del Sud est asiatico.
Se anno giubilare vuol dire "ricominciare" in tanti aspetti della vita, per la Provincia filippina "si è ricominciato" molto bene, con la primizia Joseph Pham Van Chinh, qurantatré anni, primo ordinato, proveniente dal Vietnam, stato-bandiera della seconda metà del secolo passato, per le vicende politiche e umanitarie. Oggi, superati molti ostacoli, anche la vita della Chiesa è ripresa, sostenuta pure dai recenti accordi tra Stato e Vaticano. Segno dei "nuovi tempi" anche la presenza somasca in Vietnam, dal 2015.
A ordinare diacono Joseph, insieme all'indonesiano Ferdinandus Marung, trentadue anni e dieci di professione, è venuto a Tagaytay, nella chiesa dei santi Angeli, il vescovo di San Pablo, diocesi vicina a Manila (tre milioni di cattolici). Auguri di un prospero servizio di vita per i due novelli diaconi.

Vice-Provincia del Brasile "Cristo Redentore"

Ordinazione presbiterale

A Presidente Epitácio, nella Igreja Matriz Sao Pedro, sabato 22 febbraio 2025, ha ricevuto il dono del sacerdozio p. Evandro Ferreira De Castro Tesini, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria del vescovo di Presidente Prudente Mons. Benedito Gonçalves dos Santos.
È bello constatare come in queste belle occasioni si ritrovino, uniti al Popolo di Dio, i membri delle comunità somasche per vivere insieme questo momento di gioia e di fede. I migliori auguri di ogni bene nel Signore a p. Evandro.

Vice-Provincia del Brasile "Cristo Redentore"

Ordinazione diaconale

Sabato, 26 aprile 2025, alle ore 80.30 nella Comunità di San Michele Arcangelo, durante una solenne Concelebrazione eucaristica, Don Lucas Cordeiro Santos, della comunità somasca di Satuba-Alagoas-AL (Brasile) ha ricevuto l'Ordine del Diaconato.
Vescovo ordinante è stato Mons. Carlos Alberto Breis Pereira ofm, Arcivescovo di Maceió.
Con p. Sérgio Augusto Faria Vidal, Vice-provinciale della Vice-Provincia del Brasile "Cristo Redentor", hanno concelebrato anche i Padri somaschi della Vice Provincia. Preghiamo per lui perché San Girolamo lo accompagni nel suo cammino di grazia.

Cinquantesimo di Messa di tre Somaschi nel 2024

Tre Somaschi ordinati nel dicembre 1974 in tre luoghi diversi hanno ricordato la bella ricorrenza dei cinquant'anni nel 2024. Padre Pierfranco Cagnazzo, padre Fausto De Bernardi e padre Alberto Zanatta, hanno festeggiato insieme l'anniversario a Somasca domenica 29 settembre 2024, festa della Madonna degli orfani.
Ognuno poi nel rispettivo paese (Gorzegno in provincia di Cuneo, Bienate di Magnago nel milanese e Falzè di Trevignano in provincia di Treviso) ha ripetuto, in memoria e in ringraziamento per tanto dono, la messa solenne di cinquant'anni prima.
Un pensiero hanno avuto i festeggiati anche per i due confratelli, compagni di studio e di vita, deceduti qualche anno dopo il 40° di messa: padre Emidio D'Errico, di Pulsano (TA) e padre Sandro Ferrer, di Venezia-Mestre.

Provincia delle Filippine - Indonesia

Professioni solenni

Martedì 29 aprile 2025, Giorno Natale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, nella Chiesa dell'Archbishop Giovanni Ferro, Formation House di Gere, Koting A. Maumere - Isla de Flores (NTT - Indonesia), i nostri confratelli, Br. Andreas Seda Wea e Br. Yoseph Arfadsad Elmadham Jaret, davanti al Preposito provinciale della SEA Province p. Melchor H. Umandal, hanno emesso i Voti solenni, legandosi in perpetuo al nostro Ordine Somasco. Con il Padre provinciale, che ha presieduto la Concelebrazione eucaristica, hanno partecipato i padri della casa religiosa e delle Comunità somasche vicine, unitamente a seminaristi, novizi, parenti e amici. Auguriamo loro un buon cammino di vita religiosa.

Genova: centenario della morte di Ettore Vernazza, del Divin Amore

Genova ha ricordato con varie iniziative il quinto centenario della morte di un illustre cittadino, laico, notaio, padre di tre figlie. Ettore Vernazza (1470 circa - 1524), definito "l'uomo più benefico del suo tempo", che, rimasto vedovo, dedicò le sue energie a favore soprattutto degli infermi scartati dalle stesse loro famiglie, accolti nello "Ospedale degli incurabili".
Vernazza si mosse nell'ambito di una profonda riforma spirituale che prevedeva l'esercizio, anche eroico, delle opere di misericordia. Incurabili erano definiti, all'epoca, principalmente i malati di sifilide, molto diffusa in quei tempi di guerra. E la "Compagnia del Divin Amore", cui Vernazza aderiva, era la fraternità, fondata dalla sua maestra spirituale, la nobile santa Caterina Fieschi Adorno, "per radicare e piantare nei nostri cuori il divin amor, cioè la carità". Al "Divin Amore" di Venezia partecipò san Girolamo.

Nuovo comune di Setteville San Girolamo Emiliani è il patrono

8 febbraio, solennità di san Girolamo

Bella novità nella zona del Castello di Quero. Dal 22 gennaio 2024 esiste il Comune di Setteville (BL), quasi 6.000 abitanti, costituito dall'unione di due precedenti Comuni: Quero Vas e Alano di Piave.
Concordata con il moderatore e i preti delle parrocchie interessate, il 17 ottobre 2024 è stata avanzata in Consiglio comunale la proposta del Santo patrono del neo comune, individuato in san Girolamo Emiliani. "La prima volta" della festa del patrono del neo-comune è stata quest'anno.
Domenica 9 febbraio la comunità parrocchiale di Quero ha ricordato il Santo alla messa del mattino; e il pomeriggio 150 persone (comprendente un gruppo della "Madonna Grande" di Treviso) si sono trovate al castello per la messa di ringraziamento, in onore al neo-patrono.

Somasca: importanti resti archeologici sotto il Castello dell'Innominato

Gli scavi condotti per due mesi dalla Soprintendenza archeologica della Lombardia nella zona appena sotto il castello dell'Innominato hanno portato a scoperte inattese. È stata trovata, tra altri reperti, "una statua stele dell'età del rame, solitamente legata ad aree sacre". Risultati analoghi si danno solo in zone più settentrionali della Lombardia. Scoperte di periodi più "recenti" rispetto a quelli delle attuali c'erano state, più di tre decenni fa, nello stesso luogo, di proprietà dei Padri Somaschi. "Ma non pensavamo di tornare indietro fino a 6.000 anni - ha detto a fine gennaio 2025 la responsabile per la tutela archeologica del Lario - e di dover riscrivere la storia di questo territorio". Il cosiddetto "Castello dell'Innominato" è stata abitato da Girolamo che lì si ammalò per scendere a Somasca a morire l'8 febbraio 1537.

Un ritratto di Alessandro Manzoni nell'ex collegio somasco di Merate

È riemerso, durante un intervento di restauro, un affresco di un ritratto di Alessandro Manzoni, sul soffitto dell'atrio dell'ex collegio San Bartolomeo dei Padri Somaschi di Merate (LC), oggi sede delle scuole medie. Il ritratto, probabilmente dipinto appena dopo la morte dello scrittore (1873), compare ancora in alcune fotografie dell'ex collegio scattate degli anni '70 del secolo scorso. Poi se ne erano perso le tracce.
Manzoni fu allievo del collegio dei padri somaschi di Merate dal 1791 al 1796. Si sa che della sua esperienza infantile conservò un ricordo positivo.

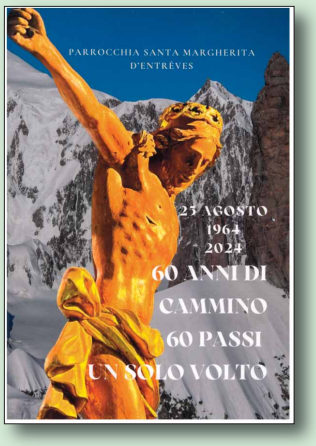
COLLEGIO EMILIANI DI NERVI
centoventicinque anni di bene

Il 1° settembre 1899 tre Padri Somaschi, mandati dal Padre provinciale piemontese p. Giovan Battista Moretti e guidati dal superiore p. Pietro Mortola, sono entrati nell'abbandonato convento dei Minimi di san Francesco da Paola adagiato su un promontorio di fronte al mare di Nervi, per aprire corsi di scuola, con annesso collegio. Senza voler documentare la più che secolare vicenda dell'Emiliani, la comunità somasca di Ge-Nervi ha voluto raccogliere gli amici e gli studenti degli ultimi anni per un momento di festa e di ricordo di ciò che ha consolidato affetto e riconoscenza per il bene ricevuto da e con i religiosi e dagli educatori del collegio. Esibizioni musicali di vari allievi e del coro Jubilaeum di Sori e Pieve Ligure hanno aperto il pomeriggio di sabato 29 marzo 2025, poi concluso con la messa solenne del Padre generale dei Somaschi p. José Antonio Nieto Sepúlveda. Al centro del pomeriggio

e al cuore dell'iniziativa c'è stata la conferenza storica di p. Giuseppe Oddone. Si comincia, a lavori essenziali subito eseguiti, con l'installazione del concerto delle tre campane della chiesa il 1° novembre 1900, anno giubilare. Segue, a dicembre, la consacrazione della chiesa, ricostruita. Grandiosi i lavori di rifacimento e di ampliamento a metà anni '30, tra i quali è indimenticabile la poderosa gettata di cemento della terrazza a mare, sempre "vanto identitario" del collegio.
I drammi della seconda guerra mondiale, non spengono il bisogno di qualificare il carattere somasco del collegio: si installa in chiesa un grande quadro di san Girolamo, opera di Mattia Traverso.
A Natale del 1944 si celebra per la prima volta, nella chiesa abbellita, la messa di mezzanotte.
Nel dopo seconda guerra maturano, con lavoro e estro pedagogico, varie novità: palestra e salone teatro co-

me strutture recettive e istituzione del liceo classico. Insieme con il corso dell'Istituto tecnico commerciale (ospitato nel secondo plesso scolastico costruito tra il 1961 e il 1963), la perla del "classico" trova impegnati insegnanti di grande valore: p. Rinaldi, p. Quaglia, p. Baravalle, p.Mazzarello, p. Camia, p. Oddone, p. Ruffino, con vari altri religiosi, tra i quali vanno ricordati p. Boeris e i superiori degli ultimi quattro decenni. Le ultime tappe della carrellata - i due decenni del millennio odierno - sono quelli dell'accoglienza agli universitari e dello sforzo di raccordare l'offerta educativa, pure rinnovata, al mutato contesto segnato pure dal calo delle nascite.

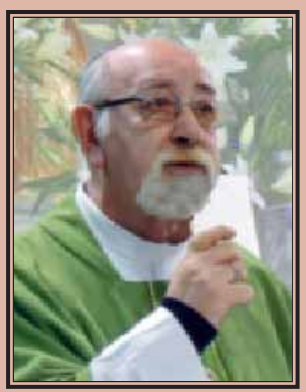
ENTRÈVES DI COURMAYEUR
Sessant'anni di cammino



Il volume, realizzato da un team tutto al femminile, celebra i 60 anni dell'istituzione della parrocchia di Entrèves e, in otto capitoli e quasi 500 pagine, contiene notizie e foto a sazietà. È stato preparato in un anno di lavoro, a carattere totalmente volontario, da tre persone che hanno rubato tempo al loro impegno quotidiano. Tanto è stato necessario per offrire a gennaio 2025 "*60 anni di cammino, 60 passi, un solo volto*". Le pagine sono dense di materiale inedito, messo insieme coinvolgendo l'intera comunità che ha dato fondo ai propri album per creare un documento unico, stampato in qualche centinaio di copie. Suggeritore e propulsore dell'impresa è stato il parroco, il somasco padre Marino Colombo, dal 2017 titolare della comunità parrocchiale Santa Margherita di Antiochia.

La poderosa pubblicazione inizia ricordando il parroco don Cirillo Perron, guida pastorale di Courmayeur dal 1939 al 1989. È lui il fondatore della parrocchia di Entrèves, il costruttore e l'ideatore della chiesa parrocchiale. Fra i motivi che hanno spinto il parroco a chiedere l'erezione della parrocchia, nel borgo di 300 persone, c'è stata sicuramente la costruzione del traforo del Monte Bianco, inaugurato nel 1965. Il decreto di costituzione della parrocchia è del 25 agosto 1964. I lavori della chiesa vanno dal 1965 al 1967, anno della consacrazione, il 31 luglio, ad opera del vescovo di Aosta Maturino Blanchet.
La parrocchia rimane "di nome" per vario tempo; i facenti funzione di parroco rimangono abbastanza invisibili.

Si arriva così al 1978 quando la parrocchia è affidata ai Padri Somaschi, presenti da decenni con "La Madonnina", casa di vacanza prima di scuole somasche, poi comunità religiosa dedita agli orfani e poi all'ospitalità. Primo parroco è p. Ernesto Germanetto. Con lui c'è l'avvio della piena autonomia della parrocchia. Nasce, ed è più di un simbolo, il salone parrocchiale, utilizzato per la comunità come luogo di incontro e di festa. Scorrono nel libro anche le foto e i fatti, normali o straordinari, degli anni somaschi della parrocchia, guidata dopo padre Germanetto, da padre Paolo Bruschi (1982-1990), p. Franco Fissore (1990-1999), p. Renzo Montrucchio (1999-2009), p. Roberto Marongiu (2009-2015), p. Matthieu Ntahizaniye (amministratore parrocchiale, 2015-2017), p. Marino Colombo (dal 2017). Segno originale e duraturo della presenza somasca in parrocchia sono le frasi incise nelle tre campane installate sul campanile l'8 dicembre 1989. Sono prese dalle lettere di san Girolamo.



P. Pietro Trezzi
È deceduto nella clinica Madonna delle Grazie Velletri (RM) il 25 gennaio 2025.
Da qualche tempo non era in buone condizioni, ma nulla lasciava prevedere la fine.
Nato a Casate di Bernate Ticino (MI) il 30 aprile 1949, quarto tra cinque figli, è entrato nel 1962 nel seminario minore a Corbetta (MI), con Franco Pardi (dello stesso paese) poi, come lui, padre somasco, deceduto a 50 anni.
Religioso nel 1967 a Somasca, professo perpetuo nel 1975, Pietro viene ordinato sacerdote a Como, nella basilica del Crocifisso, il 12 marzo 1978 (quattro giorni prima del "rapimento Moro"). Dopo due anni nella scuola di Corbetta (1977-1979), è in Svizzera nel Canton Ticino, a Bellinzona, nel Collegio Soave.
Nel 1983 è inviato "in missione" in Brasile, dove rimane per 21 anni nelle varie case e parrocchie somasche, occupandosi di formazione dei seminaristi e dei religiosi ed esercitando vari ministeri pastorali tra cui quello di parroco.
Una nipote al termine delle messa prima della sepoltura ha ricordato, commossa, i rientri dal Brasile, per le brevi vacanze, impegnate per amministrare alcuni sacramenti a nipoti e pronipoti e altri amici e per caldeggiare aiuti alle situazioni di bisogno in mezzo a cui si trovava a vivere e sulle quali documentava con passione.
Le scelte di vita, in obbedienza, sono state ricordate anche nell'omelia del vescovo di Velletri durante i funerali nella chiesa di San Martino (di cui p. Pietro era parroco) nella città "suburbicaria" il 27 gennaio, e poi nella "messa di addio" al paese natale prima della sepoltura.
In questa si è detto: "Quello che sulla carta è *un fuori patria, un essere stranieri e pellegrini*, nel dizionario evangelico e nell'animo di p. Pietro è stato missione. Missione in obbedienza al Signore; missione in abbraccio alla dimensione universale della Chiesa; missione in accoglienza allo spirito della Congregazione dei Padri Somaschi che nei suoi testi spirituali antichi chiama patria "ogni terra di lavoro", e anzi aggiunge che patria è soltanto la Gerusalemme celeste cui i cristiani aspirano".
E Gerusalemme è stata evocata nella messa, con la lettura dell'Apocalisse: "La meta verso cui sta camminando la città terrena e, in essa, la città della Chiesa, quella che padre Pietro ha servito, amato, e cooperato a costruire con la Parola, i sacramenti, gli esempi, è quella di un nuovo mondo in cui si erge la Gerusalemme del cielo".
Il rientro da oltre oceano di p. Pietro, nel 2004, è stato su Roma e nella vicina città di Velletri, per una ulteriore tappa di apostolato di altri vent'anni, oltre tredici dei quali nella parrocchia di Velletri, spendendo il meglio della sua esperienza, generosità e capacità (con le sue doti artistiche ha arricchito la sua chiesa parrocchiale di diverse belle immagini).
Numerose le manifestazioni di cordoglio nella parrocchia e nella città nei giorni del lutto, testimoniato in varie forme sui "social" locali.
Padre Pietro è sepolto nel cimitero di Casate Ticino.

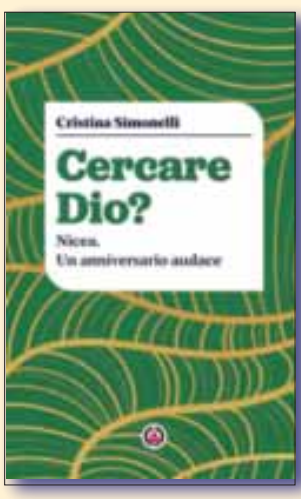
Ricordiamo inoltre:

È deceduta il 5 marzo 2025, a Kalmunai (Sri Lanka) la sig. **Mary Theres Croos**, di anni 73, sorella di p. Anthony della comunità di Narzole. Mentre porgiamo le nostre condoglianze a p. Anthony e familiari, affidiamo l'anima della sorella alle preghiere di suffragio dei confratelli.

È deceduto il signor **Fernando Marconato**, di anni 89, fratello di padre Tiziano (morto nel 2023); era il penultimo di sette fratelli e ultimo ancora in vita. Il funerale è stato celebrato nella chiesa di San Pietro a Camposampiero (PD), martedì 6 maggio 2024. Porgiamo le nostre condoglianze ai familiari e lo affidiamo alle preghiere dei confratelli.

È deceduta in Colombia la signora **Blanca Margarita Estupiñán Muñoz,** sorella di Padre Fabio. I funerali sono stati celebrati nella chiesa parrocchiale di Güicán (Colombia), mercoledì 7 maggio. Mentre porgiamo sentite condoglianze a p. Fabio e alla sua famiglia, chiediamo per la defunta una preghiera di suffragio.

SENZA INDUGIO - Con voce di donna - Omelie per l'anno C
a cura del coordinamento teologhe italiane, pp. 290 - EDB, 2024.
Con "sollecita fretta", caratteristica d'azione di alcune figure determinanti del vangelo di Luca che viene qui commentato per le letture domenicali e festive del ciclo C, anche le teologhe dell'omonimo coordinamento italiano non intendono più ritardare la loro partecipazione ad allargare l'ampia "sezione omelie" della biblioteca ecclesiale postconciliare. Con tale "straripamento", reso con la sensibilità ecclesiale e la competenza biblica di undici donne che pensano la fede, si spera venga affinata la complessiva predicazione liturgica dei celebranti, che sicuramente necessita di qualche "felice inquietudine e condivisa passione" per la cura e l'attualizzazione del messaggio evangelico. Con "interventi di donna", tra loro di pari lunghezza, le commentatrici coprono le ventisei domeniche dei "cinque tempi forti", dall'Avvento alla Pentecoste, le trentatré domeniche del tempo ordinario e le sei "feste solenni".



CERCARE DIO? - Nicea - Un anniversario audace
Cristina Simonelli, pp. 92 - Centro Ambrosiano, 2024.
"Una fede che non cerca di riflettere sul suo significato - ha detto sant'Agostino - è pari a zero" (pag. 22). E nella Chiesa non si sono sprecati quasi tre secoli e non si è atteso Costantino (273-337) per chiedersi "chi e cosa si crede" e che valore hanno le formule con cui si argomentano le parole del Vangelo e della fede. E tuttavia è assodato che il concilio di Nicea (del 325) è "il concilio di Costantino": la possibilità e la necessità per i vescovi del mondo greco-romano di radunarsi (in 250, sembra, a Nicea; e con appena quattro vescovi occidentali) si affermano solo quando il cristianesimo raggiunge la soglia dell'essere tollerato all'interno dell'impero romano e quando diventa religione predominante, incamminata a essere, pochi decenni dopo, religione di stato.
Costantino è più interessato a risolvere, nella veste antica e pagana di *pontefice massimo*, "dati sensibili", legati all'unità politica e alla pace. religiosa dell'impero, quali la data comune della Pasqua, ma prende atto anche che vescovi e teologi sono coinvolti in un'acuta questione divisiva: concordare la fede in Gesù Signore e la connessa formula tripartita del battesimo con il pensiero monoteista del cristianesimo, assunto dal giudaismo. Nei due mesi estivi di riunioni nel palazzo imperiale viene elaborata, su spinta decisiva dell'imperatore, la "confessione nicena", alla cui base è il simbolo battesimale della Chiesa di Cesarea: il Figlio, il Logos, non è subordinato al Padre, ma è "Dio vero da Dio vero; non creato; della stessa sostanza del Padre". I termini usati terranno però ancora in conflitto i teologi niceni e quelli anti-niceni, fino al concilio del 381. "Cercare Dio e dire la fede" è anche oggi irrinunciabile: sostiene la docente Simonelli, fiorentina, 69 anni, a capo del coordinamento-teologhe italiane dal 2013 al 2021.

SULLE SPALLE DI GIGANTI - Storie cristiane dal Vaticano II
a cura di Marco Vergottini, pp. 381 - Vita e Pensiero, 2024.
Non è detto che tutti noi nani, sopraelevati oltre ciò che ci è consentito naturalmente, sappiamo vedere più lontano e con maggiore acutezza di coloro che ci tengono sollevati. Ciò non toglie che i giganti - di cui discorre il bell'assioma medioevale - rimangano tali, a dispetto delle capacità e dei benefici dei loro "supportati". I giganti di cui si qui si parla sono trentanove: trentatré uomini e sei donne, tra le quali due politiche - T. Anselmi e M.E. Martini - e una monaca, Canopi.
Sono tutti italiani, deceduti dopo la chiusura (1965) del Concilio Vaticano II, del cui spirito, oltre che della lettera, sono stati interpreti, approfonditori, divulgatori e non raramente bersagliati difensori. Tra gli ecclesiastici ci sono tre cardinali (Capovilla, Martini, Silvestrini) e quattro vescovi (Bartoletti, Bello, Bettazzi e Naro). Tre i testimoni di valore uccisi: Bachelet, Moro, don Puglisi. Due gli uomini d'ar-

te: il poeta Luzi e il regista Olmi. Se è scontato che alcuni nomi non potevano mancare in questa rassegna (il politologo e teologo Baget Bozzo, il politico-monaco Dossetti, i costituenti La Pira e Lazzati, don Milani, padre Turoldo) almeno tre risultano, a occhio, inattesi e quasi outsider. Augusto Del Noce (1910-1989), il filosofo per cui "la critica alla società tecnocratica non può essere che religiosa".
Luigi Pareyson (1918-1991), che "ha elaborato un'originale forma di filosofia di netta ispirazione cristiana". Sergio Quinzio (1927-1996), uomo di fede integra e libera, capace di interpellare anche i non credenti.
A dare valore ai profili (apparsi tra il 2020 e il 2024 su *Il Regno*) sono i loro autori: tutti hanno avuto familiarità con le personalità presentate.

EUGENIO CORTI -Verità e bellezza

Elena Rondena, pp. 190 - Edizioni Ares, 2024.

Gli 80 anni della fine della seconda guerra mondiale e il disgusto di altre oscenità russe (in Ucraina) accrescono la presa di interesse e di ammirazione, per Eugenio Corti (1921-2014), e per il più noto dei suoli libri, *Il Cavallo Rosso*, uscito nel 1983, poi in 30 edizioni e tradotto in varie lingue. Il testo raccoglie le vicende italiane dal 1940 al 1975: un'opera di raccordo senza uguali. All'origine la chiamata alle armi del giovane brianzolo figlio, con altri nove fratelli, di imprenditori cattolici, con scuola al Collegio San Carlo di Milano e formazione militare perfezionata con la scelta di andare in Russia, come sottotenente d'artiglieria, parallelamente alla decisione di un altro "valoroso nella solidarietà", il cappellano militare degli alpini don Carlo Gnocchi che, divenuto suo amico e consulente, "sposa" Corti e Wanda di Marsciano nel 1951. Il fattore Russia è decisivo nella sua opera generale, introdotta da *I più non ritornano. Diario di ventotto giorni in una sacca sul fronte russo* (*inverno 1942-43*), e destinata a far "conoscere da vicino il comunismo e far vedere come fosse questo esperimento di salvezza dell'uomo senza il Vangelo".
Il lavoro serio di ricerca, anche di inediti, e l'intensa affinità di cuore che lega al grande "maestro" l'autrice (docente di Letteratura italiana alla "Cattolica" di Milano e segretaria del Premio internazionale Eugenio Corti) garantiscono la certificazione di "verità e bellezza" per l'opera somma di un protagonista del Novecento letterario. Punto di forza e di successo - è stato detto - di questo letterato "cristiano e antifascista" è proprio la fedeltà alla verità.

DIZIONARIO PER BOOMER - Capire le parole delle nuove generazioni

Beatrice Cristalli, pp 200 - Rizzoli, 2025.

I conflitti generazionali si sono sempre giocati sulla base di esperienze differenti, per contenuti e per linguaggi che marcavano le distanze tra gente di non omogenea cultura. Si può pensare alle difficoltà di capirsi tra figli di "prolungata scuola dell'obbligo" e genitori/nonni cresciuti "a miseria e dialetto". Negli ultimi decenni il "differenziale di linguaggio" si è acuito, pur tra generazioni ravvicinate, per l'ampio utilizzo e stravolgimento dell'inglese, "lingua abbreviata" dei social media. Così il "boomer" degli anni d'oro della economia e dei baby, tra immediato dopoguerra e metà anni '60, è diventato l'etichetta delle età precedenti a quella di colui che vive l'ultima modernità tecnologica e l'ultimo conflitto di identità, legato alla dubbia "pensionabilità" o al cambiamento climatico o allo scontro bellico impreventivato.
Vanno in sequenza le nuove adolescenze dei "nativi digitali": quella dei millenials, quella Z, e a quella Alpha (i nati dopo il 2010), ognuna creatrice di giochi linguistici adatti a custodire appropriazioni nel campo dell'amore/amicizia, della rappresentazione e degli stati d'animo. L'autrice, specialista della evoluzione dei linguaggi contemporanei, dedica pure un capitolo al neo-linguaggio tecnologico.

Carcere di Rebibbia — *Chiesa del Padre Nostro, all'interno del carcere*

Maggio

10 - 11
Giubileo delle Bande e dello Spettacolo Popolare

12 - 14
Giubileo delle Chiese Orientali

16 -18
Giubileo delle Confraternite

30 - 1 giugno
Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani

Giugno

7 - 8
Giubileo dei Movimenti, Associazioni e nuove Comunità

14 - 15
Giubileo dello Sport

20 - 22
Giubileo dei Governanti

23 - 24
Giubileo dei Seminaristi

25
Giubileo dei Vescovi

25 - 27
Giubileo dei Sacerdoti

Luglio

28 - 29
Giubileo dei Missionari digitali e degli Influencer cattolici

28 - 3 agosto
Giubileo dei Giovani

Giubileo 2025

* In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi